ELEGIE
LATINE
PER LE SOLENNITA' PRINCIPALI
DI

MARIA
COMPOSTE
DA
FRANCESCO MARIA ZANOTTI
Pubblico Lettore nella Università di Bologna,
E TRASPORTATE
IN ENDEÇASILLABI
ITALIANI
Coll' aggiunta di alcune Note
DA
D. PIER MARIA BROCCHIERI
Cherico Regolare di S. Paolo, e Lettor Pubblico
nella suddetta Università.

IN BOLOGNA
Nella Stamperìa di Lelio dalla Volpe. 1751.
Con licenza de' Superiori.

A SUA ECCELLENZA
IL SIG. CONTE REGGENTE

DON CARLO PERTUSATI

Configliere intimo attuale della Sacra Cefarea
Real Maeftà dell' Auguftiffima
IMPERADRICE MARIA TERESA D'AUSTRIA
Prefidente dell' Eccellentiffimo Senato
di Milano ec. ec. ec.

QUanto è gloriofo a quefto libro, che ora per me fi manda alla pubblica luce, l' onor pregiatiffimo di aver in fronte il nome dell' Eccellenza Voftra; altrettanto opportune fono, così all' argomento, del quale in effo fi tratta, come a chi, mercè la grata accet-

tazione vostra, ve lo presenta, le vostre singolari, ed altissime prerogative. Nè per ciò dimostrare andrò io cercando splendide, ed adulatrici ragioni. Perciocchè tanto lontano siete voi da questa misera necessità, quanto io lo sono certamente da una costumanza sì vile. Però dirovvi semplicemente, che io vi dedico la presente operetta, perchè, contenendo essa cose sacre e divote, son certo di farvi piacere; da che in voi fiorisce tutta quella singolare pietà, che dai vostri Antenati, insieme col nobilissimo Sangue, traeste. Quindi è, che per la venerazione inverso a quanto vi ha di sacro, e divino, e per lo amore inverso la patria, caro a Dio vi rendete, e mirabile ai popoli; e massimamente vi ammirano i sudditi di coresto stato di Milano, e seco stessi rallegransi, e fan come plauso, e vivissimi rendono al Cielo ringraziamenti. Perciocchè ravvisando la sublime vostra virtù anche temporalmente rimunerata da Dio, il quale si compiace di prosperarvi, serbandovi sempre più vivido nell' età più grave, e tra le più affollate incombenze, essi in voi scorgono del pari secondati i loro voti, e felicitato il pubblico bene; nè ciò per altro, o Signore, se

non

non perchè grandissima è in voi l' umanità, e maravigliosa la piacevolezza, e presiedendo voi all' Eccellentissimo Milanese Senato, così l' illustre esempio seguite del famoso vostro Genitore, il quale sostenendo la carica stessa vi prevenne nella gloria, che per la vostra equità è perfettamente amministrata la giustizia; onde ardua troppo, e difficil cosa sarebbe il giudicare se più in voi regni o la sollecitudine in procurare delle inviolabili leggi l' adempimento, o la clemenza in far sì, che non provino i rei tutto delle meritate pene il rigore. Queste doti vostre sì illustri, quasi di splendor nuovo accresciute per le virtù di coloro, che più vi sono per sangue congiunti, ancor più chiaro vi rendono, e più riguardevole presso ciascuno. Imperocchè i valorosi Fratelli vostri, altri negli affari più gravi del pubblico ministero con grande onore adoperati, fregiati altri delle mitre più illustri, esempio vivo si rendono d' invitta fortezza d' animo, e d' interissima religione, e come le militari cose, e le sacre amministrare si debbano, e sostenere, a tutti fan fede. Singolare altresì è l' onore, che a voi ne torna dal chiarissimo Figliuol vostro, che nella

Questura, con tanto plauso a lui conferita, così l'integrità vostra mantiene, che in lui rinnovata si vede la vostra virtù, e quasi illustre germoglio a' posteri tramandata. Le quali cose io considerando, m' avviso, che come vedranno i buoni tutti benignamente ricevuto da Personaggio sì magnanimo, e pio, questo libro sacro alle lodi della gran Vergine Madre, essi egualmente di buona voglia il riguarderanno a vostro esempio; anzi i più dotti, ed eruditi, compatiranno di buon grado quanto in esso si contiene, opera del basso ingegno mio, se compatirlo vi degnerete voi, che al par de' migliori dottissimo sempre, ed eruditissimo vi fate conoscere. Certamente del nobile amore, che in voi nudrite a prò delle lettere, e delle belle arti, apertissimo argomento si è la premura usata da voi, per adunare nel vostro palagio una libreria ornata, non solo quanto alla grandezza vostra si richiede, e perciò rinomata; ma più, e più ancora per la copia degli sceltissimi libri tutti ottimi, e singolari d'ogni scienza, e d'ogni maniera di erudizione, che in essa contengonsi. Da un così fatto amor vostro nasce ancora la propensione, che dimostrate ai Lettera-

rati, così che coloro, i quali dotti ſono, con gratiſſimo animo ſono riguardati da voi, e con premj non volgari ſono rimunerati, e quelli, che dotti non ſono, col poſſente favor voſtro ſi ſtudiano di divenirlo. Perciò già un tempo ebbero ſede le Muſe nella ſplendida voſtra caſa, che deſte in uſo per le loro adunanze ai poeti d'Arcadia; e da voi l'inſigne Univerſità di Pavia riconoſce principalmente i valenti profeſſori, che per ſollecitudine voſtra l'illuſtrano. Se ora più lungamente uſar mi foße permeßo della voſtra benignità, potrei moſtrare come il genio voſtro per gli aurei ſtudj ſia comune con quelli, che vi ſono per ſangue congiunti; commemorando per grata ricordazione la celebratiſſima famiglia Trivulzi, per doppio vincolo di parentela, a voi ſtrettamente legata, ſiccome quella, nel cui antichiſſimo legnaggio due graviſſime Matrone del nobiliſſimo caſato voſtro ſono per matrimonial legge felicemente inneſtate: alla qual famiglia, per avermi più volte accolto, e favorito, e degnato per fino di poter coſtumare ſeco dolciſſimamente, oltre quello, che io meritaſſi, tante obbligazioni mi ſono accreſciute, quanti ſono i Perſonaggi, che in eſſa fioriſcono, tutti

 di

di probità, e prudenza, e massimamente di singolare dottrina forniti. In sì fatta maniera voi, e chi a voi appartiene, adoperando, fate palese non aversi a dispregiare il picciol frutto ancora di qualunque tenue, letteraria fatica, benchè meno illustre, e meno per fama conosciuto ne sia l' Autore. Quindi a ragione io spero, che l' amplissima vostra dignità, e la vostra grandezza debbano certamente grido, e splendore arrecare a questo libro, il quale a mio riguardo di niun pregio, anzi ignobil sarebbe; nella quale dignita sì grande è lo stato, che avete appresso l' Augustissima Imperadrice nostra, e l' estimazione, che hanno di voi i Personaggi, cui sono da lei commesse le prime cure de' suoi Regni, che niuna si tratta delle cose di gran malagevolezza, ed importanza, che non se ne metta consiglio con voi, perchè sia determinato secondo, che meglio torna al servigio della stessa Sovrana, e all' acconcio de' popoli, singolarmente di cotesto stato di Milano. Di che essendovi mostrato premuroso, sin d' allora, che in Vienna in qualità di Reggente vi meritaste l' alto favore de' gloriosissimi Austriaci Monarchi, con applauso universale furonvi

poi

poi affidate tra noi le più illustri cariche, e in un medesimo tempo ancora datovi a sostenere più volte quella di gran Cancelliere dello Stato, e quella di Presidente del Senato, cui di presente ancor sovrastate, qual suo primiero, e più splendido lume. Nè per quanto io sia da cotesta mia patria lontano mi dimenticherò giammai di ciò, che ho più volte ascoltato da savj, e prudenti uomini dirsi di voi, e cioè, che, quantunque molti, e varj sieno stati a' dì nostri i cangiamenti dello stato di Milano, e diverse le cure destinate a quelli, che a noi sono stati mandati ad amministrare i pubblici affari, voi forse solo ne' tempi anche più torbidi, e calamitosi ci siete stato lasciato per nostro scampo, e conforto; nè i pericoli delle guerre, nè l' importanza d' altri maneggi hanno avuto forza di commovere la vostra magnanimità sì al pubblico nostro bene inchinevole, o di farvi chiamar lontano da cotesto paese, cui certamente la vostra autorità, e destrezza fu giudicata sì opportuna e necessaria, che allora appunto vi sono state non una sol volta, ma più, altre cariche aggiunte. Quanto però questi vostri pregi sono grandi, altrettanto maggiore apparirà l' animo vo-

stro, ricevendo voi a buon grado, come spero, questa debole fatica, ch' io vi proffero; e da che niun termine, per lontano, che fosse, così amplo sarebbe, che mi bastasse a pienamente potervi di ciò ringraziare, come io vorrei, e come di fare a me si converrebbe, però nella vostra impareggiabile umanità mi affido; e voi, voi stesso dirittamente estimando, ben vi avvedrete, che non posso aver parole, che mi bastino a tanto. Solamente adunque supplico l' Eccellenza Vostra di gradire per somma degnazione questa, qualunque siasi, tenue fatica, che in segno di umilissimo ossequio vi presento, e chiedendovi per me, e per gli studj miei l' alto vostro, ed autorevole patrocinio colla dovuta riverenza mi rassegno

Di Vostra Eccellenza

Umilifs. divotifs. ed obbligatifs. Servidore
D. Pier Maria Brocchieri Bernabita.

D. PIER

D. PIER MARIA BROCCHIERI

a chi legge.

QUeste Elegie del dottissimo Sig. Francesco Maria Zanotti composte da lui sopra le feste principali della Santissima Vergine, e recitate alcune in Bologna, e la più parte in Roma, comechè da quelli, che le avevano ascoltate, o lette, fossero tenute in altissimo pregio, pure non andavano, che manuscritte, per varj luoghi dell' Italia, e come alle cose manuscritte intervenir suole, mancanti in molte parti, e guaste. Io adunque ho creduto di dover far cosa grata alle persone letterate, dandole alle stampe con la maggior diligenza, che io potessi. Al che mi ha mosso anche il sublimissimo argomento, parendomi, che fosse da desiderarsi di poter proporre a i giovanetti, che nelle scuole si esercitano, un esempio tale, in cui apparando tutte le grazie della latina poesia, invaghissero ancora delle cose sacre, e si accendessero nella divozione a Maria Vergine; ed ho creduto, che potesse bramarsi di queste Elegie quello, che bramò già il famoso Teologo, e Cardinale Girolamo Seripando del divino poema del Sannazaro (a). E dell' argomento non dirò altro; che assai parla egli da se medesimo. Quanto all' Autore, chi è, che non sappia l' ingegno suo, ed il valore, e quanto lungi si stenda la chiara fama, che egli s' ha acquistata con le altre opere sue; e massime con gli ornatissimi, ed elegantissimi comentarj della Bolognese Accademia? Ne' quali si può conoscere, quanta eleganza, e quanta grazia abbia egli saputo aggiungere fino alle

(a) *Vedi una lettera dello stesso a Scipione Ammirato, inserita tra le lettere memorabili impresse dal Manuzio lib. 4. c. 99.*

alle materie più aride della Chimica, della Notomia, della Matematica, e d' altre fcienze, che quafi rifiutano ogni ornamento; ed egli però le adorna in maniera, e con tanta finezza, che fen compiacciono. Ma venendo alle qualità proprie del Poeta, le poefie volgari, e latine del noftro Autore, che furono già ftampate in Firenze, e nominatamente le Elegie, che infieme con le proprie ftampò in Padova il non mai abbaftanza lodato Signor Gio: Antonio Volpi, poffono far fede, quanto in quefto genere egli vaglia, e quanto fia ftato bene per le lettere, che avendo egli per tanti anni abbandonata la poefia latina, le fi fia ultimamente reftituito, componendo quefte nove elegie, che io ora do alla ftampa; le quali invero non cedono a quelle antiche, e forfe di fpirito, e di vivacità le fuperano. Quelli, che le leggeranno, fcorgeranno in effe facilmente tutto ciò, che negli antichi poeti, e più ftimati ammiriamo, e gravità di fentenza, e nobiltà di penfiero, e dolcezza di verfo; imitato è perfettamente il coftume, e ferbato efattamente il decoro, l' erudizione è rara, e dilettevole, non affettata, o ricercata troppo, anzi fecondo il precetto di Minturno (a) *Quae enim ex Philofophia, aut ex quacumque alia difciplina affumuntur, nifi fuerint fufcepta, de quibus plane fcribatur, afpergenda funt diffimulatione quadam, & quidem fuo loco, tamquam ex auro, ac gemmis ornamenta, quibus Poema ipfum honeftetur, ut non compofita nimis diligenter ad eruditionem oftentandam, fed fua fponte, etiam quum id non ageretur, oblata videantur*. Quanto poi l' efpreffioni, e le maniere fieno conformi alle ufate dai poeti più rinomati, di leggieri potrà ognuno dedurlo da quelle poche, le quali per me così a primo afpetto, e quafi fenza ftudio fono ftate notate in quefto propofito. A chi confidererà la fola Elegia terza, apparirà tottamente, come in quella offervifi con efattez-
za

(a) *Poeta lib. II. pag. 102.*

za l'imitazione propria singolarmente dell' Elegia, che consiste in dare una giusta successione d'azioni, e di tempo a quanto si descrive, o si narra. Le digressioni tanto naturali, e che aprono strade sì belle di ragionare, come quella del conflitto di Davide con Golia nell' Elegia prima, e quella del Diluvio nella seconda, e nell' ultima quella della Vittoria degli Angeli Santi; le similitudini perfettamente adattate, esprimenti, e vaghissime, come quella della fiamma nell' Elegia terza, e quella della luce nella settima, e quanto mai può notarsi in simili poetici componimenti, tutto palesemente dimostra, aver l'Autore nostro cercato di unir insieme le grazie, e gli ornamenti di tutti i Poeti elegiaci. Per questo stesso ha egli anche tenuto una maniera, che può considerarsi, come nuova, e propria di lui: Così ha voluto, ove la gravità, o la simplicità della materia il richiedeva, partirsi dall' uso di chiudere un sentimento compito in ogni distico, come hanno fatto Tibullo, Properzio, e spezialmente Ovidio, i quali benchè abbiano con questa pratica servito molto alla soavità (onde Ovidio ancor ha voluto chiudere quasi sempre il pentametro con una voce di due sillabe) non può negarsi però, che abbiano anche precluso all' Elegia un luogo assai nobile di magnificenza, e gravità. Il nostro Autore adunque ha voluto tener aperto anche questo luogo all' Elegia, e in ciò ha seguito i Greci, e tra i latini Catullo, che poi è stato imitato da Flaminio, dal Castiglione, e dal Fracastoro in quella bellissima Elegia, che di lui abbiamo. Tanto più poi dovrà parer nuova la maniera di quest' Elegie, se si considererà, che gli ornamenti, e le grazie degli antichi si sono trasportate ad un argomento sacro, e lontanissimo da quelli, che furono dagli stessi antichi trattati, il che quanto difficil sia, ognuno può intendere da se medesimo. Ed io penso, che quest'Elegie possano anch'esse servire a convincere alcuni, i quali credono le cose sacre, e della nostra Religione, non poter esser trattate così

gra-

graziofamente, come le altre. I voli, e i rapimenti, che s' incontrano in tanti luoghi di queste, sono più vivi, e fpiritofi, di quello, che fieno ftati negli altri Elegiaci; e pare, che l' Autore alcune volte abbia voluto, quanto fi poteva, accoftare l' Elegia all' Ode: e così ancora ove ha dovuto per cagione della materia fare il verfo magnifico, pare che abbia cercata la grandezza virgiliana, difgiunta da quella durezza, di cui, non eccettuato da alcuni ne pur Catullo, furono incolpati quelli, che precedetter Virgilio, qualor vollero dar gravità allo ftile; onde d' Ennio tra gli altri diffe il Petrarca (a) *Ennio di quel cantò ruvido carme*. Per quefte ragioni fono ftato provocato, e confortato a far sì, che l' Autore confentiffe, che con la ftampa di quefte fue Elegie la Poefia latina foffe accrefciuta, ed arricchita.

Mi provai a trafportare alcuna delle fteffe Elegie nell' idioma noftro Italiano, impiegandovi que' pochi fpazj di tempo, che mi avanzavano dalle mie occupazioni più rilevanti; non già ch' io molto fperaffi di venirne a capo; ma così per trattenimento, e ancora tirato dal defiderio di vieppiù imprimermi nella mente i leggiadri penfieri, e le maniere vaghiffime, delle quali fon effe adorne. Se non che continuando io poco a poco, e vedendomi giunto al fine, mi fon recato ad unire ai verfi latini il volgarizzamento per me fatto, qual' egli fia; perchè quel piacere, ed utile, ch' io ne ho tratto nel traslatare sì fatta poefia, altri, e la ftudiofa gioventù fingolarmente, aver poffa; mettendofi a traslatarle effi pure, feguendo in quefta parte il mio efempio. Vedendo, che molti nel trafportare, a quello ftile, ed a quel metro s' appigliano, che più lor torna bene, per tal modo, che talora per fino le poefie fono ftate tradotte in profa, come fra gli altri ha fatto con tanto plaufo Anna Dacier nella fua verfione d' Omero, ho creduto lafciarfi almeno in

(a) *Prima parte del canzoniere.*

in parte a senno di chi trasporta l'eleggere il metro da usarsi. Io pertanto per questo mio volgarizzamento il verso Endecasillabo rimato ho trascielto; parendomi, allo stesso nulla disdirsi di quanto nell'accennate Elegie si contiene. Senza che potrebbe ciò forse ancora piacere, nuova potendo peravventura parere tal maniera, giacchè, trattone qualche componimento separatamente dato in luce, non so, che altri in questo metro pubblicati abbia versi, di cui non sia profano almeno l'argomento. So che può sembrar più difficil impresa di quello, che da me adoperare si possa, il trasportare; e massimamente trattandosi di trasportare una poesia tanto leggiadra, e sublime; per la qual cosa pochissima, anzi niuna lode sarà per apportarmi questa fatica; ma bensì forse andrò a rischio di procacciarmi biasimo, mettendo al confronto di versi elegantissimi, e di tutte le grazie, e dolcezze della poesia latina sparsi, una mia versione debole, e d'ogni eleganza, e d'ogni ornamento spogliata. Ma se questo grido, e questa lode non son io per acquistarmi in tal opera, nè tampoco l'affetto, o la ricerco, essendo stato, come si è detto di sopra, mio primo intendimento il proprio piacere, e profitto, e quello ancora de' valorosi giovani amanti delle bell'arti senza più; il che se talùno censor troppo rigido, o per l'addotte, o per altre ragioni mi volesse in qualunque maniera contendere, non s'aspetti egli già, ch'io peravventura sia per pagarlo d'altra moneta, che del mio applauso, qualora altro miglior volgarizzamento delle stesse Elegie per lui un giorno mi venga fatto di poter leggere. Ma per tornar là, donde io mi sono dipartito. Tra le diverse maniere, e tra i molti precetti, che da Fausto da Longiano *(a)* da Monsignor Alessandro Piccolomini *(b)*, e da altri assai antichi, e moderni dottissimi maestri ci sono stati dati di trasferire d'una in altra lingua, io ho segui-

(a) In un suo Dialogo. (b) Pref. alla Poes. d'Arist.

guitata la maniera di traslatare il senso, ciò bastante sembrandomi, secondo il mio proponimento: Senza che dice il Vives (a) *Nulla est adeo copiosa lingua, & varia, quae possit per omnia respondere figuris, & conformationibus etiam infantissimae.* Il perchè ho stimato dover essere più dilettevole il non seguir servilmente quell' espressioni, e figure, la cui varietà è accidente, e non sostanza, attenendomi piuttosto alla dignità, ed al genio della lingua nostra. E che non debba un tal modo di traslatare esser nel caso nostro ad alcuno molesto (lasciando stare, che la maggior parte di quelli, che così hanno adoperato, per lo più sono applauditi) se non fosse cosa per se stessa manifesta, facilmente mostrare lo ci potrebbe il confronto di molte traduzioni, le quali, essendo di queste piu libere, sogliono maggior diletto recare, e così esprimono i sentimenti dell' Autore, come egli stesso espressi gli avrebbe, se nella lingua avesse scritto, in cui è fatta la traduzione: ove per lo contrario queste rigorose nelle parole, comechè per altro fine abbiano il lor pregio, ciò non pertanto sono così meschine, snervate, e senza grazia poetica, ed oscure, che si prova leggendole un grandissimo tedio. Quindi ne avvisò pur S. Girolamo: (b) *Quod si cui non videtur linguae gratiam interpretatione mutari; Homerum ad verbum exponat latinum; plus aliquid dicam, eundem in sua lingua prosae verbis interpretetur; Videbit ordinem ridiculum, & Poetam eloquentissimum vix loquentem.*

Per l' erudizione poi dal dottissimo Autore con gran vaghezza, ed ornamento sparsa nelle sue Elegie, ho stimato bene di fare qualche annotazione il più delle volte al testo latino, e talora allo stesso volgarizzamento. A chi sa, poco montar debbe, che il libretto in tal maniera sia cresciuto; ma ciò può essere molto utile, o comodo

---

(a) De rect. dic. rat. lib. 3. *(b) Proem. al Cron. di Euseb. Cesar.*

do per lo meno ai giovani meno pratici, per tostamente conoscere le allusioni, senza esser nel leggere alle volte arrestati. Riguardano tali annotazioni per lo più l' uniformità delle maniere usate dai migliori poeti, qualche notizia delle cose sacre, o della scienza naturale, dalle quali, per quanto sian obvie, e triviali, almeno ne seguirà questo acconcio, che, chi legge, non dovrà deporre il libretto, per altrove ritrovar le notizie, e far confronto delle adoprate espressioni. Del resto non ho preteso di far note erudite, o singolari; anzi ognuno potrà facilmente conoscere, che da me si son fatte quasi a corso di penna. Il voler far del maestro, e dell' erudito particolarmente in tali materie male si converrebbe a me, ed allo ingegno mio; nè opra sarebbe di questo tempo, delle mie forze, e dell' altre circostanze, nelle quali mi trovo, di maniera che ne tampoco quest' operetta per me si sarebbe potuta a fine condurre, se la mercè delle buone persone, e di qualche mio vero amico stata non fosse presta ad ogni mio vopo; della qual cosa mio intendimento è al presente così farne graziosa ricordazione, che pubblicamente apparisca un segno della mia gratitudine, protestandomi di saperne loro quel grado, che per me si può maggiore.

Eccovi, o discretissimi Lettori, le convenevolezze, le quali riguardate ho io in presentando a voi questo libretto. Voi, di buona voglia accettandolo, cortesemente l' intenzioni empiete, onde l' ho io preso a pubblicare; ciò sono la gloria di Maria, un onesto mio trattenimento, e l' utile della studiosa gioventù: la qual cosa se farà sì, che da voi quello, che ho scritto, non pur si trappassi con iscusa, ma si riceva eziandio di buon grado, tanto mi farà più caro, quanto di ciò la speranza è minore. Vivete felici.

Don

DON ALEXANDER VIARITIUS

Congregationis Clericorum Regularium
Sanƈti Pauli

PRAEPOSITUS GENERALIS.

QUum Librum, cui titulus eſt: *Elegie latine per le ſolennità principali di Maria compoſte da Franceſco Maria Zanotti Pubblico Lettore nell' Univerſità di Bologna, e traſportate in Endecaſillabi italiani coll' aggiunta di alcune note da Don Pier Maria Brocchieri Sacerdote della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo*, duo Congregationis noſtrae eruditi Viri, quibus id commiſimus, accurata lectione, & gravi judicio recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint: Nos ut typis mandetur, quantum in nobis eſt, facultatem facimus. In quorum fidem has fieri, Sigilloque noſtro muniri juſſimus.

Dat. ex Collegio noſtro S. Aureliani Montis Acuti die 18. Auguſti an. Domini 1751.

D. Alexander Viaritius Praep. Gen.

D. Paulus Aloyſius Stampa Cancel.

FRAN-

FRANCISCI MARIAE ZANOTTI
AD
BROCHERIUM.

Exprimis etrusco dum tu sermone, Brocheri,
Versiculis quae nos lusimus imparibus,

Scilicet ostendis tibi me placuisse; sed idem
Efficis, ut mea iam non satis ipse probem;

Nam quae me invitis fateor scripsisse Camaenis,
Cui placeant, tua si commodiora leget?

ELE.

1

ELEGIE

ED

ENDECASILLABI.

AD ANIMAM

B. MARIAE VIRGINIS

IN IMMACULATO EJUS CONCEPTU.

ELEGIA I.

(a) O *una ante omnes*, (b) *quot sunt*, *pulcherrima formas*,
Quas Deus in tacito versat adhuc animo, (c)

(d) *Exspectata diu terris*, *postquam arbore sacra*, (e)
Anguis tartarei femina capta dolis

Ausa est, *heu miseram*, *letale excerpere pomum*,
A quo sunt nobis omnia nata mala; (f)

Ab

ANNOTAZIONI.

(a) Virg. Aeneid. 3. *O felix una ante alias Priameja Virgo*.
Ed il Vida dice di Maria Christiad. lib. 3.
O una ante alias caelo acceptissima matres.

(b) *Quot sunt* in vece di *quotcunque sunt*; così Catullo *ad M. Tullium Carm.* 49.
Disertissime Romuli Nepotum
Quot sunt, *quotque fuere*, *Marce Tulli*,
Quotque post aliis erunt in annis,

(c) Delle forme delle cose contenute nella divina Mente così scrive S. Agostino *Si hae rerum omnium condendarum rationes in divina mente continentur*, *neque in divina mente quicquam*, *nisi*

ALL' ANIMA

DI MARIA VERGINE

NELL' IMMACULATA DI LEI CONCEZIONE.

ENDECASILLABO I.

O leggiadrissima fra quante ascose
In mente ancora Dio volge tacito
Vaghe immutabili forme di cose; (c)
Cui sospirarono molti, e molt' anni
Le genti, poscia che troppo credula
De l' angue arresesi Eva agl' inganni,
E osò, deh misera, trar dal malnato
Albero il pomo fatale, ond' ebbero
Per noi principio morte, e peccato.

 Ah

aeternum, atque incommutabile potest esse, atque has rationes rerum principales appellat Plato; non solum sunt Ideae, sed ipsae verae sunt; quia aeternae sunt.

(d) Catull. Carm. Nupt. *Expectata diu vix tandem lumina tollit*, e della Vergine disse pure Gio: Batista Mantoani lib. 1. Parth.
Expectata diu nobis, promissaque nostris
Patribus, & sacro vatum celeberrima cantu.

(e) *Arbore sacra*, cioè *execranda*, *detestabili ec.* come frequentemente si trova appresso i Poeti. Virg. Aeneid. 3. *Auri sacra fames.* Horat. lib. 2. sat. 3. *Is intestabilis, & sacer esto.*

(f) Catull. Eleg. ad Manl. . . . . *a quo*
Sunt primo nobis omnia nata bona.

Ah ſi quid noſtri miſeret, demittere ab alto
Jam caelo, & rebus, quod potes una, hominum,

Et miſero ſuccurre orbi. quid lenta moraris?
Quin Annae caſtum laberis in gremium? 5

Hic te formoſum puro de ſanguine corpus
Membraque virgineo plena decore manent. (g)

At ſi te virtus & gloria tangit avorum,
Et placet antiqua nobilitate genus,

Non te poeniteat Davidis (h) *de ſemine natam*
Dicier; in mediis ſit licet ortus agris. (j)

Ille urſos fertur, fertur domuiſſe leones, (i)
Nec philiſtaeûm pertimuiſſe minas

Tem.

(g) Il verbo *maneo* col quarto caſo ſi ſuol uſare ancora nel ſenſo di coſa infauſta, quindi Virg. Aeneid. 7.
Te Turne nefas, te triſte manebit
Supplicium . . . .
ed anche ſignificando coſa lieta, come qui ſi uſa dal noſtro autore, onde Terenzio l'horm. act. 3. ſce. 1.
Manſuruſque patruum pater eſt, dum huc adveniat.
e Virg. Aeneid. 6.
Te quoque magna manent regnis penetralia noſtris.

(h) La prima, e ſeconda ſillaba in *Davidis* è ſtata fatta lunga dal chiariſſimo Vida Chriſtiad. lib. 3; tuttavolta il noſtro Autore in parole Ebraiche, e tanto remote dalla lingua latina, ed in nomi proprj ha creduto poter ſervirſi dell' arbitrio ſuo, allungandone, et accorciandone le ſillabe, ſecondo il comodo del verſo, ſolo che non ſi offendano le orecchie, ne

Ah se mai prendeti pietà di noi,
Da l'alto Cielo degnati scendere;
E omai consolaci, che sola il puoi;
Omai del misero mondo pon freno
A i gravi mali; deh fa sollecita
Che d'Anna accolgati il casto seno!
Qui di purissimo sangue formate
Impazienti membra t'aspettano,
D'almo virgineo decoro ornate:
Che se t'allettano virtù, ed onori
D'illustre stirpe, o antica gloria,
Gloria magnanima d'alti maggiori,
Scender da Davide non abbi a vile,
Sebben sua prima etate accolsero
Rozzo tugurio, capanna umile. (j)
Ei le più orribili Fiere prostese, (l)
De' Filistei mostrossi intrepido
A le minaccie, a l'ire accese.

si contravvenga alla pronunzia popolare, che oggi è in uso appresso noi. Forse nè il Vida, ne gli altri hanno seguito altra regola, che quella di servire al verso, o all'uso della pronunzia odierna; in nomi proprj, massimamente forestieri, ne abbiamo esempio in Virgilio: Aeneid. lib. 1. fa lunga la prima sillaba in *Sichaeus*.

Huic conjux Sichaeus erat, ditissimus agri,

e pochi Versi appresso la fa breve.

Quos inter medios venit furor. Ille Sichaeum.

(j) Davide nacque in Betlemme piccola Città di Giuda, e fu pastore. *Lib. 1. Reg. c. 16, & 17.*

(l) *Lib. 1. Reg. c. 17. 35, & 36.*

Tempore, quo isacidum turmas perterruit omnes (l)
Unus terribili maximus ore gigas, (m) 10

Qui cum totam aciem nequicquam in bella vocaret, (n)
Ecce puer flavus prodiit in medium.

Non me, neve Deum posthac contemseris, inquit:
Tum fundae praedurum imposuit lapidem,

Quem deinde exsultans ter circum tempora volvit, (o)
(O miros ausus!) inque feri (p) *faciem*

Conjicit, & fulva (q) *Goliattem* (r) *extendit arena.*
Ipse Saul tanto obstupet in puero.

Et tibi, si in sanctae ventrem te immiseris Annae,
Laus erit in proavis hunc habuisse tuis, (s) 15

He-

(l) *Omnes Israelitae . . . stupebant, & metuebant nimis.* Lib. I. Reg c. 17. 11.

(m) *Goliath de Get altitudinis sex cubitorum, & palmi.* Lib. I. Reg. c. 17. 4.

(n) *Et ajebat Philisthaeus . . . date mihi virum, & ineat mecum singulare certamen.* Lib. I. Reg. c. 17. 10.

(o) A imitazione di Virg. Aeneid. 9.
Ipse ter adducta circum caput egit habena,
Et media adversi liquefacto tempora plumbo
Diffidit, ac multa porrectum extendit arena.

(p) *Feri* detto ancora assolutamente da Virg. Aeneid. 2.
In latus, inque feri curvam compagibus alvum
Contorsit . . . .

(q) Virg. Aeneid. 5. *Perculit, & fulva moribundum extendit arena.*

(r) D'altro Gigante Geteo col nome di Goliath fa menzione la no-

Allor, che fpargere fpavento, e duolo
Potè fu tutto l'eletto Popolo (l)
Terribiliffimo Gigante, e folo, (m) 10
Dal quale i timidi Duci con onte
A fingolare pugna sfidavanfi, (n)
E un Garzon tenero eccogli a fronte:
E ben fia, diffeli, ch' io te confonda;
Che a me far ofi, e al Cielo ingiuria;
E armò di lucida felce la fionda;
E pronto aggirala (oh ftrana imprefa!)
Per ben tre volte; quindi è dal rapido
Saffo l'orribile gran fronte offefa.
Trema, e precipita il moftro altero
Sul terren nudo. Saul è attonito
Di tanto giovane a l'atto fiero.
D'Anna ne l'utero fe voli omai,
Fra' tuoi grand'Avi pieni di gloria,
Lo fteffo Davide contar potrai. (s) 15

ftra Vulgata lib. 2. Reg. c. 21. 19, ove fi legge *percuffit Adeodatus filius Saltus polymitarius Bethlehemites Goliath Gethaeum;* ma nel Paralipomenon lib. 1. c. 20. 5 di quefto dicefi *percuffit Adeodatus filius Saltus Bethlehemites fratrem Goliath Gethaei;* e nel tefto Ebraico de' più corretti così è fcritto il citato paffo del Paralipomenon *Elchanan filius Jair percuffit Lechem fratrem Goliath.*

(s) Maria Vergine a ragione fi afferma difcendente di Davide, e perchè, omeffe l'altre ragioni, leggiamo, ch' effa, febben incinta, al pari di Giufeppe, ch' era della famiglia di Davide, andò in Betlemme a dinunziare il fuo nome, per efeguire il comando di Cefare Augufto narrato da S. Luca nell' Evangelio c. 2; e perchè fecondo la genealogia dello fteffo S. Luca Evang. c. 3 Maria era figlia di Heli, che derivò da David per Salathiele, il quale per natura fu più probabil-

(t) *Heroasque alios illa de ſtirpe creatos ,*
Magnanimos reges , magnanimosque duces ,

Quos tecum recoles , materna condita in alvo ,
Admirans generis grandia facta tui .

Et te laudabunt illi . gaudebit Jacob
Te ſibi vel ſeram progeniem fieri ,

Agnoſcetque ſuam Rachel pulcherrima neptem . (v)
Ah propera , & membris jungere , Diva , tuis .

Neu timeas , ne quod veteri de crimine in illis
Aut vitium , (u) *aut macula vel levis inſideat .* (x) 10

Nam

mente figlio di Jechonia diſcendente da Salomone , e per la Legge del Deuteronomio c. 25. 5 figlio di Neri diſcendente da Nathan , eſſendo e Salomone , e Nathan figlj di Davide.

(t) *Heroas* queſto nome , come tra gli altri ſcrive Platone in Cratyl. deriva dal greco *ἔρως eros* , che ſignifica amore , onde con tal nome chiamavanſi favoloſamente coloro , che ſi credevano nati dall'amor d' Uomini , e Dei , quindi Virg. Ecl. 4.
Ille Deum vitam accipiet , diviſque videbit
Permixtos heroas . . . .
ſervì poi la voce *heros* per ſignificare un uomo ſegnalatiſſimo in virtù morale , la quale per ciò chiamavaſi *heroica* , e di queſta virtu tratta Ariſtotele nella ſua Morale. Ma il noſtro Autore ſeguendo i Poeti Criſtiani. più riguardevoli *Heroas* chiama i perſonaggi illuſtri per vera virtu , e ſantità , i quali furono della ſchiatta di Davide , come appunto il Sannaz. de Part. Virg. lib. 1.
Tum vero Heroës laetati , animaeque piorum
Ad caelum erectas caeperunt tendere palmas ,
Atque hic inſignis funda , citharaque decorus ,

Vedrai, che adornano molt'altri egregi
Eroi l'eletta tua stirpe nobile,
Duci magnanimi, eccelsi Regi,
I loro splendidi gesti ammirando
Nel sen materno, la tua memoria
Di chiare immagini andrai formando;
E quegli udrannosi di te pregiarsi,
Nè perchè tardi, men fia che giubili
Giacob mirandoti sua prole farsi,
E fia che allégrisi di te vedere,
Qual sua Nipote Rachele: Ah! celere
Vesti le candide tue membra altere:
Nè te, o purissima, timor ingombri,
Che de l'antica orribil macchia
Pur leggerissimo segno le adombri. (x) 20

E in

---

anzi dal Vida in piu luoghi della Cristiade è stato chiamato *heros* ancora Cristo, dicendo singolarmente lib. 1.
Quos simul, atque heros ingressus vidit, & omnem.
Il Bembo ha usata la stessa parola nella medesima maniera, che che abbia per ciò detto contra di lui lo Scaligero senza fondamento.

(v) *Neptem*, cioè tra suoi posteri, nel qual senso Virg. Aeneid. 6.
Nunc age Dardaniam prolem, quae deinde sequatur
Gloria, qui maneant Itala de gente nepotes,
e Catullo nello stesso senso or dice dei Romani Carm. 49.
Disertissime Romuli nepotum.
Ora. car. 58. *Magnanimos Remi nepotes,*
sebbene Romolo sia morto senza figliuoli.

(u) *Vitium* per sordidezza, o macchia, così ancor Virg. Georg. 1.
. . . . *jane illis omne per ignem*
Excoquitur vitium . . . .

(x) *Tota pulchra es, & macula non est in te.* Cant. Cantic. 4. 3, le quali parole dai SS. Padri, ed Interpreti, tra i quali è Cornelio a Lapide, sono riferite alla B. Vergine.

Nam fibras omnes cordis, cerebrique recessus (y)
Omnes, & sedes atque vias animi,

Quas vetus illa lues solita est contingere, cunctas
Terque quaterque suis tersit Amor manibus. (z)

Virtutumque aderat chorus: (A) *& Spes nescia falli,*
Et quae Spem numquam non praeit, alma Fides, (B)

Quas comitabatur (C) *caelo delapsa sereno*
Gratia, stellanti corpora veste tegens,

Quam simul ut vidit venientem letifer anguis,
In stygium sese proripuit barathrum. 25

Quare age, jesseis laus accessura puellis,
Spes hominum, felix atque potens Anima, (D)

Adve-

(y) *Cerebri potissimum, ac cordis mentionem facit, quia alii in cerebro, alii in corde dixerunt animi esse sedem, & locum:* sono parole di Cicerone Tusc. 1.

(z) Supposto quanto si dice della diffusione del peccato originale da S. Agostino lib. 5 *contra Julian. c.* 4, cioè che l'anima s'infonde nel corpo *tanquam in vitiato vase*, e ciò, che afferma il S. Concilio di Trento sess. 6. c. 3 *homines, nisi ex feminae Adae propagati nascerentur, non nascerentur injusti:* nel precedenti Versi alludesi alla sentenza più applaudita fra' Teologi, che la Vergine Santa abbia bensì contratto il debito, ma non il peccato originale, quindi nell' accennato senso dicesi aver il divino amore preso a tergere quanto guasta l'umano contagio, cioè quanto richie-

Che tutta l' intima ſede del Core ,
Tutte de' ſenſi , tutte de l' animo
Le vie recondite cerconne Amore ,
E in lor ſollecito , quanto l' umano
Contagio guaſta , ſin da l' origine ,
Preſe egli a tergere di propria mano ; (z)
Con Amor erano le virtù ſante , (A)
Ferma Speranza , e Fede ſolita
A lei pur movere mai ſempre innante ; (B)
L' eccelſa grazia lor ſtava a canto ,
Che in guiſe nuove dal Ciel più lucido
Diſceſe rapida , ſtellata il manto ,
Che come l' auree ſedi ſuperne
Laſciar ſi vide l' angue tartareo
Fuggiſſi d' Erebo ne le caverne. 25
Dunque , o grand' Anima , gloria futura ,
De le Donzelle di Sion inclite ,
E d' ogni popolo ſpeme ſicura ,

Omai

---

deva un tal debito , e l' umana generazione ſeco porta di peccato ne gli altri uomini , che naſcon di Donna.

(A) *Omne enim genus gratiarum , & omnia Chariſmata virtutum intrarunt in Mariam:* Riccard. a S. Laurent. ſuper Eccl.

(B) *Prima inchoatio rerum ſperandarum in nobis eſt per aſſenſum fidei , quae virtute continet omnes res ſperandas.* S. Thom. 2. 2. q. 4 art. 1.

(C) Flamin. Carm. lib. 3 *de Hercule & Hyla*
Quos comitabantur cinctae fulgentibus armis.

(D) *Potens* , cioè *excellens* , così Propezio lib. 2 Eleg. *Hoc verum eſt*
Cynthia , forma potens , Cynthia verba levis.

Advenias bona jam, atque infans pulcherrima fias,
Virgo olim magno digna futura Deo.

AD

Omai propizia di fanciulletta
Le forme prendi, e vien gran Vergine,
Già de l'Altissimo a Madre eletta.

A MA-

AD

B. MARIAM VIRGINEM

NASCENTEM.

ELEGIA II.

O quam nascentem primum nunc excipit orbis,
Quae missa e caelo, dia Puella, venis,

Ah nostri ne te capiant fastidia mundi,
Sit licet antiquo implicitus scelere;

Nam quocumque tuos vertes, pulcherrima, ocellos,
Diffugient fraudes, diffugientque doli. (a)

Quam bene, dum casta mater te ferret in alvo,
Pressisti inferni triste caput colubri, (b)

Qui

ANNOTAZIONI.

(a) Navag. nell' Eleg. che comincia *Jam tristi canos ec.*
. . . . *quacunque vagos deflectit ocellos*
Diffugiunt toto nubila cuncta polo:

(b) Gen. c. 3. 15. *ipsa conteret caput tuum.*
E nello stesso capo *Et tu insidiaberis calcaneo eius:* In queste, e nelle precedenti parole vien dai sacri Espositori ravvisata la Vergine, della quale dice tra gli altri Cornelio a La-

A

MARIA VERGINE.

NEL SUO NASCIMENTO.

ENDECASILLABO II.

O tu, che in candido leggiadro velo
Le noſtre piaggie or nata accolgono
Bambina amabile dono del Cielo,
Ah te non turbino di noi mortali
Le gravi noje, benchè n' avvolgano
Innumerabili antichi mali;
Che al dolce volgerſi de' tuoi bei lumi
Vedrai dovunque, per non offenderti,
Fuggir l' inſidie, e i rei coſtumi.
Oh feliciſſima, che nel materno
Pudico ſeno la teſta orribile
Schiacciaſti a l' invido Serpe d' Averno, (b)

Che

pide in c. 3. Gen. *B. Maria contrivit Serpentem; quia ipſa ſemper plena, & glorioſa fuit victrix Diaboli.*

Qui frustra in tenera culpam quaesivit Adami!
Ex illo te unam tartara nigra tremunt. (c) 5

Nec tibi sollicitae audebunt se ostendere curae,
Quae circum humanos pervolitant animos.

Spectandum interea magnus tibi se dabit orbis,
Quem mira aeternus condidit arte Pater.

(d) *Aspice, quos pariat rebus lux alma colores,*
Unde suum accipiunt corpora quaeque decus. (e)

Illam

(c) Poichè Maria Vergine sola fu immune da colpa, e da lei nacque Cristo, che dovea soggiogare il Demonio, secondo il detto evangelico. *Joan.* 1. *c.* 12. 31.

(d) Candida esser la luce come dal Sole a noi viene; anzi 'l candore di questa formarsi dalla mistura dei raggi solari eterogenei insieme lo prova Nevvton *Opt. lib.* 1. *part.* 2. *prop.* 5. *Theor.* 4. . e facilmente si vede, se i raggi separati da un Prisma. si raccolgono con una Lente, rappresentandosi allora nel foco l'immagine bianca.
Properz. lib. 1. Eleg. ad Cynth. *Quid juvat ornato ec.*
Aspice quot submittit humus formosa colores.

(e) I Peripatetici fondati su l'autorità di Aristotele *lib.* 2. *de animi c* 7. hanno pensato, che i colori fossero un'*entità*, com'essi la chiamavano, unita ai corpi stessi. Cartesio *differt.* 8. *Meteor.* deriva i colori, e la loro varietà dalla materia globosa diversamente premuta. Nevvton nell'Optica prova, che nella stessa materia del Sole i raggi diversamente refrangibili, e reflessibili hanno anche immutabilmente annessi diversi colori, o sia la facoltà di eccitare in noi la sensazione di questi *lib.* 1. *part.* 2. *prop.* 2. *Theor.* 2; de' quali appariscono ornati variamente i corpi secondo la varietà della loro superficie più atta a riflettere il raggio di un colore, che quello di un altro *lib.* 1. *part.* 2. *prop.* 10. *Probl.* 5, e sebbene il nostro autore non si appigli in questo luogo

Che in te ancor tenera cercò, ma invano;
D' Adam la colpa! Per te sgomentasi
Fin d' allor l' Erebo superbo, insano. (c) 5
Ne sia che ardiscano di pur mostrarte
Il torvo aspetto, con cui s' aggirano,
Le cure torbide per ogni parte.
Frattanto aprirtisi tutte leggiadre
Vedrai del Mondo le forme varie,
Che l' opra furono del sommo Padre.
(d) Ve' come candida move la luce,
Che i corpi tinge di color vario,
E nova grazia in loro adduce. (e)

---

più ad una, che ad altra tra le moderne sentenze, però ne' Comentarj dell' Instituto, e dell' Accademia delle Scienze di Bologna, di cui è Segretario elegantissimo, comprova la verità degli esperimenti Nevvtoniani, dimostrando la cagione, per la quale erano questi altrimenti avvenuti al Mariotte, e ad altri. Del pari più Poeti hanno usate consimili espressioni, che facilmente intender si possono anche in altri sistemi; tale appunto si è quella di Properzio nell' antecedente annotazione, e tale la notissima di Virgilio Aeneid. 6.

. . . . *& rebus nox abstulit atra colorem*

e quella del Tasso Gerusal. can. 15. st. 4.

Così piuma tal' or, che di gentile
Amorosa colomba il collo cinge,
Mai non si scorge a se stessa simile;
Ma in diversi colori al sol si tinge.

(f) *Illam sol rutilus caelo diffundit ab alto,*
Purpureum rosco dum vehit axe diem, (g)

Qui postquam occiduis praeceps se condidit undis,
(h) *Succedit tacitis humida nox pedibus.* 10

Ac tum stellarum juvat adspexisse choreas, (j)
Quas ducit niveo lumine luna micans.

Hanc tibi, si nescis, similem dixere parentes
Natalem prisci quum cecinere tuum, (i)

Nam

(f) I Cartesiani parimente per render ragione principalmente della grande velocità della luce spiegano la propagazione di questa per la pressione del corpo lucido fatta nella materia eterea, secondo Cartesio *Dioptr. c.* 1. §. 3, ma i Nevvtoniani tra gli altri Filosofi vogliono, che piuttosto dalla stessa sostanza solare siano le particole lucide vibrate fino agli occhi nostri; perciocche da una parte la luce a venire dal Sole a noi impiega il tempo di circa otto minuti, come il Romer, il Picart, ed il Bradlejo hanno inferito dall' emersioni dei Satelliti di Giove dall' ombra di esso; dall' altra parte, se fosse vera l' opinione Cartesiana, non vi dovrebbero esser mai tenebre, poiche propagandosi la pressione di un fluido rinchiuso in ogni direzione, questa si farebbe dal Sole per tutta la materia eterea, ancor quando questo è sotto l' Orizzonte. Aggiungo, che non potendo per gli Cartesiani decrescer la luce, se non a proporzione, che cresce la materia premuta. crescendo questa in una sfera di essa plena in ragion triplicata dei diametri per la 28 del 12 di Euclide, dovrebbe scemar la luce in reciproca ragion triplicata dei diametri contra la comune sentenza de' Fisici; meritamente però il Sig. Zanotti sembra inclinare in questi Versi alla sentenza Nevvtoniana, la quale pare esser essa ancor dal Vida Christiad. lib. 4.
Lux humiles veluti perfundens lumine terras

(f) Dal Ciel purpureo il Sole intorno
Quella diffonde, qualor fu d'aureo
Bel cocchio fplendido conduce il giorno;
Che quando rapido al Mar fi riede,
Gemmata il manto, umida e tacita
La notte il feguita con lento piede. 10
Qui dolc'è fcorgere lo fcintillante
Stuolo de gli aftri in danze movere, (j)
Cui va l'argentea Luna davante.
Bella, a te fimili, fe tu nol fai,
Quando il natale tuo dì cantarono,
Gli Avi tuoi differo di quefta i rai, (i)

Solis ab orbe venit . . . . . .

(g) Quefto pentametro è molto fimile a quel d'Ovidio Herold. Epift. 4.

Purpureo tepidum, qui movet axe diem.

(h) Il noftro Autore in un'altra fua Elegia, intitolata *De Guidone Antonio Barbatio ec.* ftampata con altre fue con le poefie latine del celebre Sig. Gio: Antonio Volpi ha pur quefto Verfo: *Succedat tacitis humida nox pedibus.*

(j) La fcintillazione è propria delle ftelle più, che de i Pianeti, poco, o nulla quefti fcintillando; ove per lo contrario le ftelle fcintillan moltiffimo particolarmente quelle della prima grandezza.

Manil. lib 1. Aftronom.

Et quinque adverfo luctantia fidera mundo
Exercent varias naturae lege Choreas.

(i) Cantic. Cant. 6. c. 6. 9. *Quae eft ifta, quae progreditur quafi aurora confurgens, pulchra ut Luna.*

(l) *Nam claram illius faciem purumque nitorem*
Contulerunt formae, pulchra Puella, tuae.

Sed si te videat, non jam se conferat illa;
Quamvis & soli certet, (m) *& astra regat.* (n)

Neve aurora tibi, neu se tibi comparet iris;
Optatum quamvis illa diem referat; 15

Haec etiam terris, ut sunt oracula vatum, (o)
Antiquae memoret foedera amicitiae. (p)

Nam-

(l) Anassimandro, Pitagora, ed altri stimarono esser la Luna d'Ignea natura, come noi stimiamo del Sole, ma le osservazioni di diverse Fasi lunari dimostrano la falsità di questa opinione. Perciocchè tralasciate le altre ragioni, s'essa fosse vera, quando la Luna è direttamente in opposizione col Sole nel Plenilunio, e per l'Interposizione della terra vien ecclissata, dovrebbe comparire più lucida, per non esser la sua luce confusa da quella del Sole: ma adiviene tutto all'opposto. Questa proprietà della Luna molto più esprime il paragone suddetto: *Pulchra ut Luna*, e però in questi Versi diceli, che il *Sol dona alla Luna il lucido, e perfetto candore:* Ruperto così comentando le sopraccennate parole *Pulchra, inquam, non quomodocumque, sed ut Luna: sicut enim Luna lucet, & illuminat luce non sua, sed ex Sole concepta, sic tu, o beatissima, hoc ipsum, quod tam lucida es, non ex te habes, sed ex gratia divina:* Il lume della Luna però è 300000 di volte più raro di quello, che vien a noi dal Sole (secondo l'esperienze riferite dal Mufschembroek nel saggio di Fisica *Tom.* 1. §. 981) e quindi può avvenire il comparire, che fa il lume della stessa Luna men acceso, e più terso; per questo la Luna vien detta dai Poeti *Nivea argentea ec.*, onde Tib. lib. 3. Eleg. 4. *Di meliora ferant*
Candor erat, qualem praefert latonia Luna,
Et color in niveo corpore purpureus.

(l) Di queſta il lucido candor perfetto,
Che 'l Sol le dona, raſſomigliarono
Al venuſtiſſimo tuo puro aſpetto:
Ma 'l pregio perdere fia, che s'avvegga,
S' ella ti mira, benchè ſia ſolita
Col ſol contendere (m), e gli aſtri regga: (n)
E la purpurea ridente Aurora,
Sebben del giorno ſia vaga nunzia,
Dovrà in te ſcorgere, chi la ſcolora; 15
E vinti l' Iride vedrà i ſuoi vanti,
Benchè l'antica pace rammemori,
Come già diſſero i Vati Santi. (o)

---

ed il Vida Chriſtiad. lib. 3.
Qualis virgineos ubi lavit in aequore vultus
Luna recens . . . .
ed Angelo Grillo Rime morali canz. 4.
. . . . . *indi l' argentea Luna*
Cangiar col vario aſuto .
Del Sol l' aſpetto nella notte bruna.

(m) Quando, eſſendo in congiunzione col Sole nello ſteſſo nodo è cagione dell' Eccliſſe ſolare.

(n) Gen. c. 1. 16. *Luminare minus, ut praeeſſet nocti.*

(o) Gen. c. 9. 12, & ſeq. *Dixit Deus: Hoc eſt ſignum foederis, quod do inter me, & vos ec. Arcum meum ponam in nubibus ec.*

(p) Catull. carm. 107.
Aeternum hoc ſanctae foedus amicitiae

(q) *Namque olim pluviam immenſam regnator olympi*
Miſit, ut humanum perderet omne genus.

Sed caeli ſacer interpres, (r) *doctuſque futuri,*
Senſit venturas ante Noemus aquas,

Et ſibi labentem fecit ſuper aequora currum; (s)
Qui, poſtquam nimborum ille furor poſuit,

Aequoris incertus, longiſque erroribus actus (t)
Verticibus tandem ſedit in armeniis. (v) 20

(u) *Viderat Omnipotens illum; nec ſit mihi, dixit,*
Unam, quae reliqua eſt, perdere velle domum:

Hanc ſervo. ſervaboque. Iris ſit mihi teſtis. (x)
Audiit haec Iris, & bona verba probans

Continuo mirum duxit ſub nubibus arcum,
Aeterno memoret qui ſua pacta Deo.

Hunc

(q) Gen. c. 6. 5 & ſeq. *Videns autem Deus, quod multa malitia hominum eſſet in terra, & cuncta cogitatio cordis intenta eſſet ad malum omni tempore: Poenituit eum, quod hominem feciſſet, & tactus dolore cordis intrinſecus: Delebo inquit hominem, quem creavi a facie terrae.*
Gen. c. 7. 11. *Rupti ſunt omnes fontes abyſſi magnae, & cataractae caeli apertae ſunt.*

(r) Virg. Aeneid. 3. *Trojugena interpres Divum* . . . .

(q) Che a l'Uom disperdere, empio, e ribelle
Dai cupi abissi, da l'aer torbido
Fece Dio scorrere nembi e procelle;
Ma Noè gli orridi futuri eventi
Scorgendo al suono de' sacri oracoli
Previde i rapidi flutti imminenti,
E fessi labile sicuro legno
Da l'acque immense, il qual de' turbini
Frenato l'impeto, e il fiero sdegno,
Solcando il dubio ondoso dorso,
Gran tempo errante, salvo posandosi,
Fermò d'Armenia su i monti il corso. (v) 20
(u) Videl propizio l'Onnipossente:
Nè questa, disse, sia che dispergasi,
Che ancor rimanevi casa innocente,
Questa vo' libera, nè mai da l'acque
Venga sommersa; il fermi l'Iride. (x)
L'intese l'Iride, e sen compiacque.
Quindi, incurvandolo co' rai rifratti,
Mirabil arco fe' in alto splendere,
Che a Dio rammemori gli eterni patti;

 D'es-

(s) Catull. de Nupt. Pel. & Thet. v. o.
Ipsa levi fecit volitantem flamine currum.
(t) Virg. Aeneid. 6 . . . . *Pelagi ne venis erroribus actus?*
(v) Gen. c. 8. 4. *Requievitq. arca . . . super montes Armeniae:* nel testo Ebraico si legge, che fermossi sul monte *Ararat*.
(u) Gen. 8. 1. *Recordatus autem Deus Noe, cunctorumque animantium.*
(x) Gen. c. 9. 9. & seq. *Ecce ego statuam pactum meum vobiscum. & cum semine vestro post vos ec. . . . . . Arcum meum ponam in*

Hunc inter nubes (z) quam te spectasse juvabit!
Dum spectas; quaeso, nubila nulla tonent.

Fulgura nec, caelum, misce; nec fulmina jacta;
Dissolvi lentas sit satis in pluvias. 25

At tibi ne tantum placeant, divina Puella,
Caelestes tractus, nubiferaeque domus.

Est etiam terrae sua laus. hic prata virescunt.
Hic pubens multo flore renidet humus. (B)

Hic caelo surgens se frondibus induit arbor,
Qua fons irriguis gramina lambit aquis.

Et

---

nubibus, & erit signum foederis inter me, & inter terram.

(y) Settemplice dicesi il colore del lume solare, perchè separato dimostra sette colori, cioè i colori violato, indaco, azzurro, verde, giallo, aureo, e rosso. *Nevv. opt. lib. 1. part. 2. prop. 2. Theor. 2.*

(z) Ben si dice *nubes*, perciocchè l' Iride come col Nevvt. *Opt. lib. 1. part. 2. prop. 9. probl. 4.* insegnano i Filosofi si forma per la rifrazione del lume solare cadente nell' acquee particole, che son nelle nubi, e perche i colori dell' Iride son troppo languidi, per esser da noi distinti, hanno bisogno di comparire sopra un fondo oscuro, che vien fatto loro dalle nuvole. Così il famoso Gravesand *Elem. Fisic. Mat. lib. 5. c. 24. exp. 4 num.* 3600 fa l' Iride artificiosamente col far cadere una pioggia di goccie d' acqua illuminate dal Sole poco lontano dal tramontare; le quali goccie mostrano un vaghissimo arco colorato, come l' Iride, se alcuno avendo il Sole alle spalle riguardi la pioggia da una debita distan-

D' essa il settemplice vago colore (y)
  Quanto mirare godrai tra nuvoli! [z]
  Allor de' nuvoli taccia il fragore,
Nè ratto folgore in te s' accenda,
  Nè per te, o Cielo, trascorra fulmine,
  Sol pioggia placida da te discenda. 25
Ma de le nuvole sol non t' arresti,
  Dolce Fanciulla, il Regno aereo, (A)
  O gli stelliferi spazj celesti.
Che pure adornano nostro terreno
  Anche i suoi pregi; qui l' erbe tenere,
  E i fior dipingono il prato ameno;
Qui fregian gli alberi, e frutti, e fronde,
  Ove coll' ombra il rio coronano,
  Che bagna limpido le verdi sponde:

Nè

---

za; ma bisogna, che dietro tal pioggia sia distesto un panno, o altro fondo nero.

(A) Chiamasi regno aereo la sede delle nubi, perchè come insegna il Musschembroek *Elem. Physic. Tom.* 2. c. 29. le nubi sono formate dall' unione di molti vapori, i quali per esser specificamente meno gravi dell' aria da questa sono sostenuti.

(B) Disse ancora Baldassar Castigl.

Decurrit rivus gelidis argenteus undis,
Pictaque odorato flore renidet humus:

Nec te poeniteat, veniet quum firmior aetas,
Ardua Carmeli (C) *per juga ferre gradum,*

Et procul aerias Solymorum cernere turres.
Te cava frondosi Thaboris (D) *hospitia,* 30

Te Libani (E) *exspectant, si non contemseris, umbrae.*
Sedit in his quondam maximus ille David.

Hic Salomon, dum te venientem exspectat, amores
Est solitus teneris ludere carminibus. (F)

Hic sacri vates unam te saepe vocabant,
Moerentes, longas temporis esse moras.

Tunc laudes resonare tuas & dicere nomen
Jerichus, & celsi rura beata Cades,

Et

(C) Monte di Palestina celebre per la dimora di Elia, e per la strage de' falsi Profeti di Baal.

(D) Così 'l Tabor ci vien descritto da S. Girolamo in Osea c. 5 *Est autem Thabor mons in Galilaea situs in campestribus, rotundus, atque sublimis, & est omni parte finitus aequaliter.* Per relazione ancora de' viaggiatori era amenissimo, ornato d'erbe, e di piante vaghissime.

(E) Libano monte, che divide la Siria dalla Palestina, celebre nelle sacre Scritture, ameno, e fertile singolarmente di cedri.

(F) Se gli Ebrei usassero propriamente Versi è antica quistione degli eruditi, come si può vedere in S. Girolamo *Praef. in lib. Job*, in Cornelio a Lapide, ed in altri espositori; che che sia però di essa, sempre è vero ciò, che qui dicesi, al-

Nè sia, che sdegniti per balze, e sassi,
Quando più ferma l'etate aggiungati,
Mover su l'arduo Carmelo (C) i passi,
E quindi scorgere le gloriose
Torri di Sion. Te già de l'inclito
(D) Taborre invitano le chiostre ombrose. 30
Te già del Libano (E) il rezzo aspetta,
Se non lo spregi. Qui pur posavasi,
Toccando Davide l'arpa diletta;
E qui aspettandoti, con versi molli
Fe' Salomone amori teneri
Dolce ripetere a i vaghi colli. (F)
Qui da profetico nume spirati
Impazienti te sol chiamavano
I voti fervidi de' sacri Vati.
Cades, e Gierico la fronte alzando
Quivi 'l tuo nome, e i vanti appresero
Per gioja balsamo, e mel stillando; (G)

E gli

---

ludendosi al libro de' Cantici, che si crede composto da Salomone per le sue nozze con la figlia del Re d'Egitto, il qual libro da più Scrittori è chiamato *carmen carminum*, secondo la significazione del titolo Ebraico *Schir Aschirim*. Virg. Ecl. 1. *Ludere, quae vellem calamo permisit agresti*.

(G) Del Mele delle palme, per cui fu celebre Cades fa menzione tra gli altri Giuseppe Ebreo *de bello lib.* 5. *cap.* 4; siccome pure delle piante di Balsamo, di cui abbondava Gierico lo stesso autore *lib.* 4 *c.* 5; molti altri antichi Scrittori Greci, e Latini celebrano i balsami, e gli aromati dell'Arabia, così Tibullo *lib.* 3. *Eleg.* 2.

Illic, quas mittit dives Panchaja merces,
Eoique Arabes, dives & Assyria.

Et cupressiferi didicerunt antra Sionis.
Ah, quae te norunt, (H) *ne loca despicias.* 55

Quod si, Diva, oculis terram dignabere nostram
Aspectu fiet pulchrior illa tuo.

AD

E Properzio lib. 1 Eleg. 2.
Aut quid Orontea crines perfundere myrrha?
tuttociò sembrami sufficiente fondamento per lo poetico pensiero di questi Versi, o tali aromati fossero veramente produzione dell'Arabia, o piuttosto com'altri hanno osservato fossero solo venduti dagli Arabi.

(H) Venendo per sentenza de' sacri Scrittori, tra gli altri d'Ugon Cardinale in comment. ravvisate in questi paesi varie figure di Maria, cui sono appropriate tra l'altre le parole

E li ridissero con eco pronta
Gli antri di Sion; deh non t'increscano
Le piaggie amabili, cui già sei conta. (H) 35
Che se rivolgere un guardo solo
A lui ti degni; allor vaghissimo
Si vedrà sorgere il nostro suolo.

dell' Eccl. c. 24. *Quasi cedrus exaltata sum in Libano, & quasi cypressus in monte Sion: quasi palma exaltata sum in Cades, & quasi plantatio rosae in Jerico ec.* Quindi alludendo agli aromati di queste regioni, così Ruperto parla alla Vergine. *Quidquid gratiarum, quidquid operationum caelestium mundus accepit, emissiones tuae sunt; ut ubi erant ejus spinae, & vepres, carduus, lappa, & tribulus, urtica, & paliurus, universitas nequitiarum; ibi sit cyprus cum nardo, nardus cum croco, fistula, & cinamomum, myrrha, & aloe universitas gratiarum.*

AD

B. MARIAM VIRGINEM

SE SE IN TEMPLO OFFERENTEM.

ELEGIA III.

Quo te, Virgo, rapis, pulcherrima? Siccine matrem,
(Heu miseram matrem) deseruisse potes?

(a) *Quae te ferre sinu, tibi quae narrare solebat* (b)
Tam multas prisci temporis historias? (c)

Quid miserae fiet, quum tu discesseris? unum
Credin' eam sine te vivere posse diem? (d)

Sic

ANNOTAZIONI.

(a) *Ferre sinu* in quel senso, che dice Terenz. act. 4. scen. 5.
Hic non amandus? Hiccine non gestandus in sinu est?
(b) Ovid. Fast. lib. 4. *Is mihi multa quidem, sed & haec narrare solebat*
e Baldassar Castigl Eleg. *Hippolithe mittit*
Te tua Roma tenet, mihi quam narrare solebas.
(c) Il costume de' vecchj, e massimamente delle donne di raccontar favole, o istorie a' fanciulli fu espresso elegantissimamente da Tibullo lib. 1. Eleg. 3. in questi Versi
At tu, casta, precor, maneat, sanctique pudoris
Assideat custos sedula semper anus.
Haec tibi fabellas referat, positaque lucerna
Deducat plena stamina longa colo.
Il nostro Autore qui l'ha imitato, ma saggiamente servan-

A

MARIA VERGINE

CHE SI PRESENTA AL TEMPIO.

ENDECASILLABO III.

E dove il rapido tuo piè ſen vola,
O Vergin bella? Soffri, che reſtiſi
L'inconſolabile tua Madre ſola?
La Madre amabile, che dolce al petto
Già ti ſtrigneva, e che narravati
L'antiche Storie per tuo diletto. (c)
Qual fia che aſſalgano triſtezza, e duolo
L'abbandonata? Senza te vivere
Potrà la miſera un giorno ſolo?

Io

---

do il decoro dei perſonaggi, di cui trattaſi. Egli in un'altra ſua Elegia ſtampata in Padova con le poeſie latine del rinomato Sig. Gio: Ant. Volpi ha queſto Verſo
Discutit antiqui temporis hiſtorias.

(d) Terent. Adel. act. 3. ſce 2.
Sine hac jurabat ſe unum numquam victurum diem:
e lo ſteſſo Autor noſtro in un'altra ſua Elegia ſtampata con le ſopraddette dell'elegantiſſimo Sig. Volpi ha queſto bel diſtico
Per te ipſam oro, vita, mane. an tu, lux mea, credas,
Unum me ſine te vivere poſſe diem?

Sic ego dicebam. Illa facras properabat ad aras. (e)
Indignata hominum diva habitare domos. (f)

(g) *Ceu globus obscura interdum sub nocte coruscans*
Emicat, & nubes transvolat aerias, (h)

(j) *Qui turres super excurrens ac tecta domorum* (i)
Omnia perfundit lumine purpureo.

Attollunt homines vultum, quid luminis id sit
Ignari, & flammam conspiciunt volucrem;

Ast illa interea haud longo secat aera cursu, (l)
Et subito se se proripit ex oculis. (m)

Haud aliter, superûm dum vult invisere sedes,
Concita divino numine Virgo abiit.

Exce-

(e) Con simil suono, ed espressione disse Ovidio Metamorph. 10.
. . . . *sedem properabat ad unam.*

(f) Psal. 44. *Obliviscere populum tuum, & domum patris tui.*

(g) Molto acconciamente volendo l'Autore ornar questo passo con una similitudine tolta da una delle meteore ignee, le quali, come insegnano i Fisici, Musch. *Elem. Physic. tom* 2. *c.* 39. si forman in alto accendendosi i vapori nitrosi, e sulfurei, prende la descrizione da se fatta elegantissimamente nella parte seconda del Tom. 2. dei sopraccennati comentarj dell' Accademia di Bologna.

(h) *Transvolare* propriamente si riferisce al volo degli uccelli, ma per metafora dicesi di qualunque moto veloce, quindi Livio lib. 3. *Transvolat inde in alteram partem suae victoriae*

Io sì diceale; ed ella a Dio
Tutta rivolta sen corre al Tempio,
Posta la patria Casa in obblio. (f)

(g) Qual ratto in aria tra 'l velo ombroso
Di notte oscura si suole accendere
Talor sulfureo globo nitroso,

(i) Che l' alte Fabbriche oltre il costume
Trapassa, e ovunque diffonde splendido
Un bel purpureo mirabil lume,

Le Ninfe attonite, ed i Pastori
Mirano ignari de la volubile
Fiamma gl' insoliti nuovi splendori;

Ma intanto rapida per l' aer vano
Nuovo segnando, e breve spazio
Sen vola, e togliesi al guardo umano,

Così la Vergine al santo loco
Presta sen fugge: la sprona, e l' agita
Divino Spirito, celeste foco.

C Dio

nuncius, però a ragione lo dice il Sig. Zanotti del suo globo, che giusta le osservazioni in un secondo trascorse 1333 passi, ed un terzo in circa.

(j) Virg. Aeneid. 2. *Dardanidae contra turres, ac tecta domorum.*

(i) La distanza di detto globo dalla terra fu determinata di sei miglia: altri ne sono stati veduti tanto alti, che v' ebbe chi pensò esser formati dalla materia caduta dai segni celesti, e dal Sole: la luce dello stesso volea esser moltissima, se si misura dai quadrati delle distanze, poichè tanta comparve al Sig Zanotti, che a questa si potevan leggere caratteri non molto grandi.

(l) Virg. Georg. 1. *Illa levem fugiens raptim secat aethera pennis.*

(m) Virg. Aeneid. 4. . . . . . *proripuit se se, atque inimica refugit.*

Excepit Deus ipse illam, de limine templi
Obvius, inque domo condidit ipse sua. 10

Anna parens, tenerae curam jam pone puellae.
Terge oculos. te cur amplius excrucias? (n)

Si nescis, nunc illa boni praecepta magistri
Audit, perque artes excolit ingenium. (o)

Et studium est illi aut sacros exscribere libros,
Et minio primas fingere litterulas,

Aut annos numerare, & nomina discere regum,
Postea quae servat pectore sub memori,

Et modo ut Omnipotens mundum formaverit, utque
Peccarit vana conjuge falsus Adam, (p) 15

Acci-

(n) Terent. Eun. act. 1. scen 2. *Ne crucia te, obsecro, anime mi,* Catull carm 75. *Quare jam te cur amplius excrucies?* Per lo stesso argomento disse a S. Anna Giambatista Mantov. lib. 2. Parthen.

. . . *quid te miseram coquis Anna? Dolores,*
Et tristem dedisce metum . . . . . .

(o) Sebben alcune circostanze, che per lo innanzi narravansi della Presentazione della Vergine al Tempio, or mettansi in dubio, come sarebbe di qual età ella fosse, se sia nel Tempio dimorata sotto il magistero de' Sacerdoti, e simili, nulladimeno di quanto appartiene al fatto, ed a ciò, che qui descrive l'Autore, v'anno documenti piu, che sufficienti per un Poeta; cui, oltre la pia, e comune sentenza, sembra

Dio ſteſſo accolſela a le beate
    Soglie amoroſo per man guidandola
    Tra le recondite mura ſacrate. 10
Obblìa la tenera tua dolce Figlia,
    Madre amoroſa; Anna, conſolati;
    Perchè non tergere omai le ciglia?
Se nol ſai, l'animo la Verginella
    A buon Maeſtro or volge, e ſtudio
    Fa d'ogni nobile arte più bella; (o)
E quanto ſcriſſero i ſacri ingegni
    Verga in più carte, e de le lettere
    Prime col minio fregia i diſegni,
O pur ſollecita raccoglie in mente
    Gli anni, e i gran nomi di lor, che reſſero
    Di Giuda il regio ſcettro poſſente;
E or come origine il Mondo aveſſe,
    E Adamo a vana Spoſa ingannevole
    L'incauto orecchio peccando deſſe, 15

aver ſuggerite l'eſpreſſioni S. Anſelmo, il quale nel fine delle ſue opere, parlando delle lodi della Vergine, così ſcrive *Maria Dei Genitrix didicit hebraicas litteras, erat docilis, amans doctrinam, & circa ſacram doctrinam perſeverabat.*

(p) *Falſus*, cioè ingannato Terent. Eunu. act. 2. ſce. 2. *ut falſus animi eſt.*

Accipit , & miserae fortasse irascitur Evae .
O Eva infelix , quod tibi consilium ,

Quae ratio fuit , ut funestum carpere pomum
Velles , & caro porrigeres juveni ?

At tu , Virgo , genus licet illa (q) *infecerit omne ,*
(r) *Ignoscas . non te dira lues tetigit .*

Nos miseri urgemur fato . nobis scelus illud ,
Et mors , & luctus cum scelere incubuit .

Qui tamen ut sumus , annales ne despice nostros ;
Volvere neu libros taedeat isacidum . 20

(s) *Invenies illic , veterum dum facta parentum*
Colligis , atque tuos sedula quaeris avos ,

Quam multae exstiterint nostra de stirpe puellae
Praestantes forma , & pectore magnanimo .

Sed

(q) *Illa* non perchè il solo peccato d' Eva abbia guastato tutto l' uman Genere , insegnando tra gli altri Dottori S. Tommaso 1. 2. *q.* 81. *art.* 5 , che ciò non sarebbe avvenuto , se questa senza più avesse peccato , ma perchè col suo fallo indusse ancora Adamo a peccare .

(r) Questo distico sebben in diversissimo argomento assomigliasi a quel di Tibul. lib. 1. Eleg. 2.

Et , mala si qua tibi dixit dementia nostra

Apprende, e volgesi, sdegnosa il ciglio,
Forse contro Eva. Eva, deh misera,
Qual lusinghevole strano consiglio,
Qual ragion spinseti a quel vietato
Funesto pomo la mano a stendere,
Per darlo al giovane tuo Sposo amato?
Pur, se il pestifero morbo la schiatta
Nostra del tutto potè corrompere,
Perdona, o Vergine; te lasciò intatta.
Noi sì, noi miseri, contra noi s'alza
La sorte avversa, fin da l'origine
Noi morte, e gemito, e colpa incalza.
Ma deplorabili per quanto siamo,
Gli eventi illustri leggendo degnati,
De' figlj scorrere del buon Abramo,
E mentre l'inclite de' nostri Eroi
Paterne imprese cerchi sollecita,
E i memorabili grand'Avi tuoi,
Oh quante scorgere fra quelli chiare
Potrai Donzelle del nostro genere,
Di cuor magnanime, di beltà rare!

Ignoscat: capiti sint precor illa meo.
(s) Sentimento simile a quello d'Ovidio nel lib. 1. de' Fasti
Invenies illic & festa domestica vobis.
Saepe tibi Pater est, saepe legendus Avus.

Sed neque te Rachel, (t) fidum quae torquet Iacob,
Nec quae jura suis Debora dat populis, (v)

Nec te detineat Iabel, (u) nec fortis Iudith, (x)
Sit quamvis caeso nobilis assyrio:

(y) Invenies aliam, quam post volventibus annis (z)
Venturam vates praecinuere sacri, (A) 25

Quae stellas ante & solem lunamque creata, (B)
E caelo veniet missa Deo mulier,

Prae-

(t) Rachele figlia di Labano, di cui nel Gen. c. 29. 17. 18 si legge *Rachel decora facie, & venusto aspectu, quam diligens Jacob ec.* per averla in isposa si sottopose lo stesso Giacobbe a servir in casa di Labano per 14 anni, come raccontasi nel citato capo.

(v) Due Debore sono memorate nella S. Scrittura, una nel Gen. c. 35 dove vien detta nutrice di Rebecca; l' altra, che è quella, cui alludesi in questi Versi, nel 4 de' Giudici, nel qual si legge: *erat autem Debora prophetis uxor Lapidoth, quae judicabat populum in illo tempore . . . . ascendebantque ad eam filii Israel in omne Judicium.*

(u) Judic. c. 5. 24. & seq. *Benedicta inter mulieres Jabel uxor Haber Cinaei, & benedicatur in tabernaculo suo: Aquam petenti lac dedit, & in phiala principum obtulit butyrum: sinistram manum misit ad clavum, & dexteram ad fabrorum malleos, percussitque Sisaram, quaerens in capite vulneri locum, & tempus valide perforans.*

(x) Giuditta della Tribù di Ruben, figlia di Merari, vedova di Manasse, celebre nell antico Testamento, singolarmente per aver liberata Betulia dall' assedio degli Assirii, troncando il capo ad Oloferne lor Capitano, come narrasi nel sacro libro intitolato dal nome di lei.

(y) Ingegnosamente qui l' Autore trae argomento di maggior lode di Maria dalle illustri donne accennate, che per avviso de'

Ma non trattengati l'alma Rachele, (t)
Ond' arse il fido Giacobbe; o Debora, (v)
Che saggia reggere potè Israele,
(u) Non Jael celebre, e non Giuditta, (x)
Benchè famosa, d'allor ch' intrepida
A l'Oste Assiria recò sconfitta:
[y] Ben fia che parisi altra a te innante,
Che già futura un dì predissero
Gli augusti oracoli de' Vati santi, [A] 25
Che pria de' lucidi astri a l'idea
Di Dio presente [B], volgendo i secoli,
Sovrana origine tragger dovea,

sacri Spositori erano figura della stessa, come con molti osserva il Lorino *in psalm.* 44. E questo passo è conforme al pensier di S. Bonaventura, il quale introduce la Vergine a così parlare *Tom.* 2. *opusc. de medit. vitae Christi c.* 3. *Petebam etiam, ut faceret me videre tempus, in quo esset nata illa Beatissima Virgo, quae debebat Dei filium parere, & ut conservaret oculos meos, ut possem eam videre.*

(z) Virg. Aeneid. 1. *Certe hinc Romanos olim volventibus annis.*

(A) Isa. c. 11. 1. *Egredietur virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet — Nos autem virgam de radice Jesse sanctam Mariam Virginem intelligamus ec.* Hieronym. in Isa.

(B) Da molti sacri Scrittori con la scorta della Chiesa sono appropriate a Maria Santissima le seguenti parole de' Proverbj c. 8 23. *Ab aeterno ordinata sum . . . quando praeparabat caelos aderam, quando certa lege, & gyro vallabat abyssos; quando aethera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum ec.*; ed a queste alludesi ne' presenti Versi.

Praeclaram ut pariat ſobolem, (C) *& ſcelus expiet Evae*.
O felix! quantum ventre geret puerum! (D)

Huic uni aſſurges, atque hanc veneraberis unam,
Omnibus hanc unam matribus anteferes,

Dignam, cui placida Iordanus ſerviat unda, (E)
Aurea cui dives munera mittat Ophir. (F)

Dum tamen hanc legis, ah nati ne funera quaere.
Hei mihi, quos luctus continet ille locus! 30

Neu cupias, ſi quem miſere & poſt verbera longa (G)
In cruce ſuffixum forte legas juvenem, (H)

In-

(C) Il penſier di queſto Verſo coi precedenti è conforme alla ſentenza di S. Bernardino ſerm. 51. *Tu autem ante omnem creaturam in mente Dei praedeſtinata fuiſti, ut Deum ipſum hominem verum ex tua carne procreares*.

(D) In altro propoſito ancor con più enfaſi diſſe Properz. lib. 4. Eleg. 1 *Qualia creverunt moenia lacte tuo*

(E) Usò conſimile eſpreſſione Flaminio nell' Elegia *De ſe proficiſcente Neapolim*
Non mihi ſi rubri ſerviat unda maris.

(F) *Ophir* è certo dalle S. Scritture *lib. 3. Reg. c. 9. 28, & lib. 1. Paralip. c. 29. 4*, che fu un paeſe celebre a' tempi di Salomone per le miniere dell' oro più puro, ma non è certo dove foſſe ſituato; molto però è probabile l' opinione di Giuſeppe Ebreo *lib. 8 antiq. c. 2*, e di Luca Holſtenio *Notis in Ortelium*, e d' altri, che ſtimano foſſe nell' India: In fatti ſingolarmente in Giobbe *c. 28. 16.* ove nella Volgata ſi legge il nome India, i Settanta leggono σωφὶρ, cioè *Sophir*, che da S. Agoſtino ſi chiama *Ophir*, dicendoſi *Sophir*, per

[C] E in sen rinchiudere, chi avria distrutto
D' Eva la colpa. Oh felicissima
Del suo casto utero qual sarà 'l frutto!
Quest' una venera, quest' una adora,
Fra l'altre tutte e Madri, e Vergini
Di Gerosolima quest' una onora,
Degna che 'l placido Giordano l'onde
Mova a servirla, e che a lei mandino
Suoi doni l'indiche dorate sponde.
Ma ciò nel leggere, deh i lumi arresta,
Ned a la morte del Figlio volgansi; [I]
Ahi quell' istoria, ahi quanto è mesta! 30
Se mai s' incontrano le tue pupille
In un, che in Croce confitto giovane
Fra mille muojasi tormenti e mille,

Pene

---

ragione di pronunzia. Così dice qui l' Autore *munera mittat Ophir*, come disse Virg. Georg. 1. *India mittit ebur*.
(G) *Verbera longa* nello stesso senso, nel quale fu detto da Tibullo *lib.* 1. *Eleg.* 1. *Jugera magna*, cioè in gran numero.
(H) Maniera di dire Catulliana carm. 99.
Suffixum in summa me memini esse cruce:

Infandum scelus, & crudelia discere facta. (I)
Quaere illos potius, pulchra Puella, dies,

Quum tumulo surgens divinae Matris alumnus
Regnabit tandem victor in arce sua,

Et claustra umbrarum franget, domitique draconis
Infiget caeli postibus exuvias. (L)

Tunc

(I) E' noto essere stata da' Santi Profeti nell' Antico Testamento non solo predetta la Passione di Cristo, ma ancora moltissime circostanze della medesima; per erudizione però de i giovani meno versati nei libri sacri sono notabili a questo proposito più versetti del Salmo 21. il capo 53 d' Isaia, tra gli altri il verso 19 del cap. 11 di Geremia *Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam: & non cognovi quia cogitaverunt super me consilia dicentes: Mittamus lignum in panem ejus, & eradamus eum de terra viventium ec.*, e finalmente le parole del Verso 10 c. 12 di Zaccaria, *& aspicient ad me, quem confixerunt ec.* Questi sono pertanto quegli atti crudeli, in cui Maria potea incontrarsi leggendo l' antico Testamento, come qui afferma il nostro Autore, poiche gli addotti testi sono comunemente dagli Interpreti riferiti alla Passione di Cristo. Con quest' occasione noto ancora, che invece dell antecedente distico *Neu cupias ec.* il nostro Autore v' avea posto quest' altro

Neu velis, occurrent inter si forte legendum
Calvariae, aut moesti nomina Gethsemani:

così da me trasportati

Che se t' incontrano forse scorrendo
Tuoi presti sguardi o del Calvario,
O del Getsemani nel nome orrendo.

E a toglier ogni pericolo di *Anacronismo* nell' accennato distico potea forse bastare, che Geremia espressamente nomina il Calvario in queste parole *Et exibit ultra norma mensurae in conspectu ejus super collem Gareb, & circuibit Goatha*, essendo il *Goata* lo stesso che il *Golgota* o *Golgoltha*, o *Gulgultha* da noi detto Calvario, le quali parole sono nel

Pene sì barbare, sì fieri scorni
Saper non cura: piuttosto i cupidi
Occhi trascorrano a i lieti giorni,
Che nel suo solio possente e forte
De la gran Madre vedrai con giubbilo
Il Figlio assidersi vinta la Morte:
E fia che i vincoli, e l'atre soglie
Frante d'Averno in Ciel s'appendano
De la vittoria l'altere spoglie. [L]

Cin-

verso 39 del capo 31, in cui molte sentenze riferisconsi al Nascimento, alla Passione, e Redenzione di Cristo; di più che il sentimento del Distico è disgiuntivo, e finalmente, che sebben non trovisi espressamente nell' Antico Testamento nominato ancor il Getsemani, ve ne sono però le figure, tale essendo stato per avviso di S. Cirillo *lib.* 11. *c.* 31. il Paradiso di Eden, cioè il Paradiso terrestre, poichè siccome in questo cadde il primo Adamo peccando, e col suo peccato diede principio all'umana ruina, così nel Getsemani cadde il secondo Adamo penando, e con la sua Passione diede principio all'umana riparazione; ne mancando chi un altro ne ravvisa nell'orto memorato al c. 5 *de' Cantici*, ove dice il Diletto se aver colta la mirra: pure il nostro Autore per maggior esattezza ha voluto al qui riferito sostituir l'altro distico.

(L) Alludesi in questi Versi al trionfo della gloriosa Risurrezione di Cristo, il quale così pur vien celebrato in un Inno da Santa Chiesa

Victor subactis inferis
Tophaea Christus explicat,
Caeloque aperto subditum
Regem tenebrarum trahit.

E la maniera qui usata per esprimere un tale trionfo si riferisce alla consuetudine degli antichi vincitori, che delle riportate spoglie, e de' trofei solevan far pompa dagli atrii de' palagi, e dagli archi trionfali, quindi Virg. Aeneid. 2.

Barbarico postes auro, spolisque superbi
Procubuere . . . .

Tunc ſibi ſtellanti cinget diademate frontem (M)
Mater (N), *& incedet* (O) *maxima caelicolûm.* (P) 35

AD

e nel lib. 8.

Dona recognoſcit populorum, aptatque ſuperbis
Poſtibus; incedunt victae longo ordine gentes.

(M) La gloria di Maria in Cielo è qui deſcritta ſecondo il Verſo primo del cap. 12 dell'Apocaliſſe *Et ſignum magnum apparuit in caelo: Mulier amicta Sole, & Luna ſub pedibus ejus, & in capite ejus corona ſtellarum duodecim*, le quali parole dai SS. Ambrogio, et Agoſtino, e da molt' altri interpreti ſono appropriate alla Vergine glorioſa.

(N) Penſier conforme alla lode, che dà a Maria la S. Chieſa *Ecce exaltata es ſuper Choros Angelorum.*

(O) L' eſpreſſione *maxima caelicolûm*, o ſimile per ſignificare grandezza ſovra i celeſti è frequente ai Poeti; quindi così Catullo carm. ad Mani. *Saepe etiam Juno maxima caelicolûm*, ed il Sig. Gio: Ant. Volpi Poeta de' più eleganti del noſtro ſecolo nell' Elegía, che comincia *Candida ferales ec.* ha queſto bel diſtico

Qualis verticibus Juno ſtellantis Olympi
Per medios tranſit maxima caelicolas.

(P) L'Autore finì queſt' Elegía in due maniere, una è terminandola con l'ultimo citato diſtico; l'altra ſoſtituendo a queſto i Verſi ſeguenti

Cinta di fulgido ferto la Madre (M)
(N) Allor vedrassi pompofa movere
Infra l'eteree beate Squadre. (P) 35

AL-

O felix (sed cur, cur non te credimus illam?)
Felix, stellarum quae pariet Dominum!
Nec te candidior, nec te formosior ulla est;
Jamque, ut sunt vatum carmina, tempus adest.
Credimus. Et nato felix dominaberis astris
Tu quoque, & incedes maxima caelicolûm.
da me trasportati
O felicissima ben sia colei,
Onde uman velo brama Dio prendere!
(Ma tu, o gran Vergine, quella non sei?)
Natura, e Grazia non han formata
Di te piu bella; ve' l'ora splendere
Dai prischi secoli tanto aspettata.
Tu se' la Vergine, che Iddio destina
Per sua gran Madre; su gli altri splendidi
Con lui degli Angeli farai Regina:
E sebben l'Autore stesso inclini alla prima piuttosto, che a quest'altra maniera, pure scielga ognuno quella, che potrà piu piacergli.

AD

B. MARIAM VIRGINEM

AB ANGELO SALUTATAM.

ELEGIA IV.

Nam quid te rerum, Virgo pulcherrima, terret?
Quid subitus tacito pallor in ore sedet? (a)

Quem spectas, qui te alloquitur, tibi missus ab alto
(*Exue dia metum*) (b) *nuncius Ales adest.*

Is levibus pennis tranavit (c) *nubila caeli;*
Et verbis magni te rogat ille Dei.

An votis igitur, & spe frustratus inani (d)
Maereat, inque domos caelicolûm rediens

Non

ANNOTAZIONI.

(a) Luc. c. 1. 29. *Quae cum audisset turbata est in sermone ejus, & cogitabat qualis esset ista salutatio.*
Sannaz. de Part. Virg. lib 1.
. . . . *stupuit confestim exterrita Virgo,*
Demisitque oculos; totoque expalluit artus.
(b) Luc. c. 1. 30. *Ne timeas Maria.*
Sannaz. ibid. *Exue dia metus animo.*

ALLA

BEATA VERGINE

SALUTATA DALL'ANGELO.

ENDECASILLABO IV.

O bella Vergine, perchè timore
La placid' alma repente ingombrati,
E il volto tacito trifto pallore? (a)
Deh fgombra i timidi dubii penfieri, (b)
Celefte Spirto è quel, che fvelati
Inenarrabili alti mifteri.
Scuotendo ei l'agili leggiadre piume,
Sin dal celefte puriffim' etere
L'annunzio recati del Sommo Nume.
Dovran difpergere l'aure leggiere
Sua brama e fpeme (d), ond' ei nel riedere
Mefto alle Angeliche beate Schiere,

Dica,

(c) Virg. Aeneid. 4. *Illa fretus agit ventos, & turbida tranat Nubila* . . . .

(d) Cioè le fperanze, e le brame di quaranta fecoli, effendo ftato per avvifo di molti facri Scrittori manifeftato agli Angeli Beati il Miftero dell' Incarnazione fin dal principio del Mondo, dicendo S. Agoftino *fuper Gen. ad lit. Sic fuit hoc myfterium abfconditum a faeculis in Deo, ut tamen innotefceret principibus, & poteftatibus caeleftibus.*

Non potuit, dicat, Virgo puriſſima flecti,
Non potuit. voces reſpuit illa meas? 5

At non hoc Abraham, non hoc ſperavit Iacob:
Non tuus ille David, quem ceciniſſe ferunt

Olim jeſſea venturam e ſtirpe puellam,
Quae fama una omnes vinceret iſacidas, (e)

Communem humano generi paritura ſalutem.
Omnia quae perdant diripiantque noti,

Caeleſti ſi tu puero (f) *parere recuſas.*
At, ſanctus pulchrae virginitatis honor

Te

(e) I pregi di bellezza, e di verginal decoro eſpreſſi nel Salmo 44 ſono da S Bernardo *hom.* 3 *ſuper Miſſus eſt* tra gli altri Sacri Scrittori ravviſati, come detti da Davide di Maria Santiſſima.

(f) L'Autore dice *Puero*, parlando dell'Angelo Gabriele, come anche il Vida Chriſtiad. lib. 3.

Tum mihi ſe Puer ante oculos allapſus Olympo
Ora Deo propior radiantibus obtulit alis.

E ciò, o perchè gli Angeli ſi ſogliono dipingere ſotto le ſembianze di fanciullo. o perchè eſſi diconſi ſervi, e miniſtri di Dio, e i ſervi ſi chiamano dai latini *Pueri* Teren. in Hecyra act. 4 ſcen. 4. *Puer eho curre ad Bacchidem.*

(g) E' comune ſentenza de' Cattolici confermata dal conſenſo de' SS. Padri, che Maria fece Voto di purità; di lei parlando S. Agoſtino *lib. de S. Virginitate c.* 4. così ſcrive: *Deſponſata eſt viro juſto non violenter ablaturo, ſed potius contra violentos cuſtodituro, quod illa jam voverat*, ed in ciò tanto più eſſa fu ammirabile, quanto di ſimil voto avanti, ch'eſſa il

Dica, fu immobile la Vergin pura
De le mie voci ai divi annunzij,
E i voti fervidi ella non cura?
Ah non previdero ciò i tuoi grand' Avî
Abram, Giacobbe; non risonarono
Ciò le Davidiche note soavi.
Anzi predissero, che già dovea
Alta Donzella da Gesse nascere
Più chiara, e nobile d' ogni altra Ebrea. (e)
Che dal casto utero gioja, e contento
Avria recato a l' uom già misero;
Sì fausti auspicij sian sparsi al vento,
Se al Divo Nunzio, ed al consiglio
Or tu resisti. Ah forse perdere
Temi 'l vergineo intatto giglio. (g)

---

facesse nell antica legge non aveavi nè consiglio, nè esempio; ed a questo voto alludendo, ella rispose all' Angelo *Luc. c. 1. 34 Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*, alle quali parole riferendosi il Sannazaro *de Par. Virg. lib. 1* così elegantemente scrive:

. . . . me ne attactus perferre viriles
Posse putas? cui vel nitenti matris ab alvo
Protinus inconcussum, & ineluctabile votum
Virginitas fuit una: nec est cur solvere amatae
Jura pudicitiae cupiam, aut haec foedera rumpam.

Te capit. (g) *An virgo non tu servabere? Quod si*
Spes est vana: rubum (h) *quid mihi vel Moysis* , 10

Quid mihi vel narrant Gedeonis nobile vellus?
Ah, Virgo, aetherio adnue iam puero.

Adnuit: & roseos vultus, oculosque modestos
Demittens, ut vis, sic mihi fiat, ait. (l)

Quod simul ut dixit, magno concussa fragore
Moenia sunt mundi. (m) *iam Deus ecce Deus* [n]

E caelo ruit, & sanctos illabitur (o) *artus;*
Ac dum se se utero miscuit Omnipotens,

Con-

(h) Il roveto di Mosè, del quale parlasi nel terzo capo dell' Esodo, ed il vello di Gedeone, rammentato nel capo sesto de' Giudici, per universale sentenza de' sacri Scrittori, erano simboli della perpetua verginità di Maria, onde a lei dice S. Chiesa: *Rubum, quem viderat Moyses incombustum conservatam agnovimus tuam laudabilem virginitatem.*
Vida Christiad lib. 2.

Haec Virgo est rubus ille; procul quem in monte videbat
Ardentem vates igni crepitante cremari
Corniger, attactu cum nullo innoxia flamma
Lamberet, & frondes illaesae in stirpe virerent.
Haec eadem niveae quondam impenetrabile lanae
Nimbis vellus erat, cum late cuncta maderent
Imbribus effusis circum, tellusque nataret
Humida, ni veterum vana est prudentia vatum.

(i) Dell'Angelo Gabriele così parla il Cotta nell' Inno a Maria sempre Vergine Madre di Dio.

Ecco su penne azzurre almo Donzello,

Ma chè, di Vergine l'onor augusto
Non ti si serba? Se in van ciò sperasi,
A che mi narrano de l'incombusto 10
(h) Rovo mosaico, o il nobil vello
Di Gedeone? Deh ascolta, o Vergine,
Omai propizia l'almo Donzello. (i)
L'ascolta, e gli umili sguardi, e l'aspetto
Pudico abbassa, e già dir odesi:
In me s'adempia ogni tuo detto. (l)
Disse, e scuotendosi la salda mole
Del vasto Mondo, ecco già rapido
Dal Ciel Dio scendere a tai parole,
Ecco Dio scendere, ecco già inonda
L'intatte, e belle membra Verginee,
E il sen purissimo di lei feconda.

Che a te ne viene apportator quaggiuso
D'alta novella in compagnia del vero.

(l) Luc. c. 1. 38. *Dixit autem Maria: Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum.* Sannaz. de Part. Virg. lib. 1.
Adnuit, & tales emisit pectore voces:
Jam jam vince fides; vince obsequiosa voluntas:
En adsum: accipio venerans tua jussa, tuumque
Dulce sacrum. Pater Omnipotens:

(m) Lucret. lib 1. *Processit longe flammantia moenia mundi.*

(n) Virg. Aened. 6. *Ventum erat ad limen, cum Virgo poscere fata*
Tempus, ait; Deus, ecce Deus . . . .
Ed il Sannaz de Part. Virg. lib. 1.
Descendit Deus ille Deus: totosque per artus
Dat se se, miscetque utero . . . . . .

(o) Virg. Aeneid. 3.
Da Pater augurium, atque animis illabere nostris.

Concepit sacrum Virgo sine semine fetum. [p]
Natura id fieri sensit; & obstupuit. [q] 15

Non secus atque olim audita quum voce Tonantis [r]
Obscuris subito e latebris nihili,

Miratus formam ipse suam, novus exstitit Orbis.
Ac visae primum tunc pecudum facies

Per solos (s) *errare agros, pictaeque volucres*
Ignotis nidum ponere in arboribus. (t)

Et

(p) Di ciò parlando incerto autore nella Raccolta di Matteo Toscano scrive.

Incorrupta pio complentur viscera foetu
Foecundi Verbum seminis instar habet.

(q) Sannaz. de Partu Virg. lib. 1

. . . . silet natura, pavetque
Attonitae similis; confusaque turbine rerum
Insolito, occultas conatur quaerere causas.

(r) Qui, e ne' Versi seguenti s' allude alla creazione del Mondo, della quale sta scritto nel Salmo 148. *Ipse dixit, & facta sunt, ipse mandavit, & creata sunt*, e si allude pure alle parole del Gen. c. 1. 2. *Terra autem erat inanis, & vacua, & tenebrae erant super faciem abyssi;* cotesta primiera massa, incomposta, ed informe è detta da Lattanzio Firmiano lib. 1 c. 5 de falsa Relig. *Rudis, inordinataeque materiae confusa congeries*, e questa massa è chiamata *chaos* dagli antichi, singolarmente da Orfeo nell' Argonautica, eccone due Versi dei trasportati in latino da Giambatista Pio Bolognese.

Nigricantis tunc ergo chaos praediximus hymnum,
Ut conversa elementa, polusque apparuit horrens.

(s) Virg. Georg. 3. *Heu male tum Lybiae solis erratur in agris.*

(t) Nello stesso senso Virg. Ecl. 6.

Rara per ignotos errant animalia campos.

Serbata Vergine fu resa Madre;
Vide Natura l'opra mirabile;
La vide attonita, non visto il Padre: 15
Qual già da l'orrido nulla primiero [r]
D'onnipossente voce benefica
Al suon mirabile, al primo impero,
Ammirò sorgere sue nuove forme
L'Orbe creato; allor si videro
De l'agne semplici le prime torme
Errar pe' fertili solinghi prati,
E'i primi augelli vaghi componere
Su gl'ignot'alberi i nidi amati.

E Tibul. lib. 1. Eleg. 1.
Pomaque non notis legit ab arboribus.

Et iam ſol rutilus magno incedebat olympo:
Volvebant ſe ſe ſidera in oceanum. (z)

DE

(v) L'Ignea natura del Sole ci vien indicata nelle ſacre Scritture, leggendoſi nell' Eccleſiaſtico c. 43. 4 *Tripliciter Sol exurens montes, radios igneos exſufflans*; onde canta la Chieſa ancora: *Jam Sol recedit igneus*. In fatti il Sole illumina, ſcalda, ed abbrucia, come l' altro fuoco. Da Galileo, ſecondo che ſcriſſe il Cardinal Barberino, che fu poi Urbano VIII, in queſti Verſi:

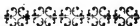
In Sole quis credat retectas
Arte tua Galilaee labes.

e ſecondo altri (*Wolf. elem. Aſtron. c. 1 obſerv. 2*) da Gioanni Fabricio, e dal P. Criſtoforo Scheiner Geſuita furon prima ſcoperte le macchie ſolari, le quali toltero ogni fondamento agli Ariſtotelici di credere, che il Sole foſſe compoſto di una quinta eſſenza, che non aveſſe la natura del fuoco, ma ſol la virtù, poichè l' oſſervazioni di queſte macchie comprovano eſalarſi dal Sole, e fumi, e fuligini, ed altre tali coſe, che a coteſta incorruttibile quint'eſſenza non poſſono convenire.

(u) Alte ſi dicono le vie del Sole, perchè la diſtanza di eſſo dalla terra è di 24000 ſemidiametri terreſtri (*Muſſchem tom. 2 elem. Phyſic. c. 27*), quindi ſecondo le recenti miſure de' Geometri (*Suite dell' Hiſt. dell' Accad. an. 1710 part 2 c 5*) eſſendo il ſemidiametro della terra di 19615, 781 piedi, l'altezza del Sole da noi ſara di piedi 470. 788. 768, 000.

(x) Oblique vie, eſſendo l' Ecclittica obliqua all'Equatore per un angolo di grad 23 min. 30 quindi a ciò alludendo Virg. Georg. 1. *Obliquus, qua ſe ſignorum vertitur ordo*.

(y) Varj moti ſi attribuiſcono al Sole dagli Aſtronomi, ſecondo

Segnava l'igneo (v) Sol alte (u), e chiare
(x) Oblique vie col moto vario, (y)
E si volgeano le Stelle in mare. [z]

le diverse loro Ipotesi, uno circa il proprio asse da Oriente in Occidente, e questo si compie in 27 giorni, 12 ore, e 21 minuti: l'altro è il moto diurno parimente da Oriente in Occidente nel tempo di 24 ore, e per questo si ha la successione del dì, e della notte; il terzo è il moto annuo di contraria direzione a quella del moto diurno, essendo dall'occaso all'orto, e il tempo periodico di questo, si suol stabilire di 365 giorni, 6 ore, 48 minuti primi, e 55 secondi, e facendosi questo moto per l'Eclittica sul Zodiaco, secondo le diverse posizioni delle Sfere, da questo moto, si hanno le diverse stagioni.

(z) Se avviene, che qualche Stella, o Pianeta, per lo moto diurno, che anche loro è dato, secondo le diverse Ipotesi, sia nella stessa direzione del nostro Orizzonte, essendo in grandissima distanza dallo spettatore tanto quel corpo celeste, come l'estremità del Mare, i raggi visuali di tutti e due gli oggetti debbon comparire sotto piccolissimo angolo, e confondersi insieme, per le regole d'Optica (*VVolf. Elem. Optic. c. 7 Theor. 63*); quindi si debbon rappresentare come vicini, anzi uniti; onde appare, che il corpo celeste si rivolga in Mare, e da questa apparenza ha origine l'espressione di questo Verso, la quale è ai Poeti frequentissima. Onde Virg. Aeneid. 2.

Vertitur interea caelum, & ruit oceano nox:

E lo stesso Aeneid. 4.

. . . . *& saeva quierant*
Aequora: cum medio volvuntur sidera lapsu.

DE

B. MARIA VIRGINE

ELISABETHAM VISENTE.

ELEGIA V.

H*aec igitur iuga, & hos scabros conscendere montes*
Audeat ignotas Virgo secuta vias! (a)

(b) *Atqui illa nec candidior nec mollior ulla est*.
Et nova virgineo pondera fert utero. [c]

Nam

ANNOTAZIONI.

(a) Luc. c. 1. 39. *Exurgens autem Maria in diebus illis abiit in montana cum festinatione in Civitatem Juda*.
Il Sannazaro de part. Virg. lib. 2. così esprime il senso delle addotte parole

Regina ut subitos imo sub pectore motus
Sensit, & afflatu divini numinis aucta est:
Haud mora, digressu volucris suspensa Ministri,
Exsurgit; montesque procul contendit in altos
Festinans.

Questa fortunatissima Città di Giuda mentovata dal testo Evangelico, per sentenza del Baronio, fu Hebron, Città situata sopra un monte nella Tribu di Giuda, una delle assegnate per esser abitate dai Sacerdoti, siccome era Zaccaria sposo di S. Elisabetta; altri hanno pensato però, che fosse Emaus.

(b) *Candidior*, cioè piu venusta, e piu bella nel senso, che dice Virg. Ecl. 5 *Candidus insuetum miratur limen Olympi*
Sub pedibusque videt nubes & sidera Daphnis.

DI

MARIA VERGINE

CHE VA A VISITARE S. ELISABETTA.

ENDECASILLABO V.

Dunque una Vergine per queſti monti,
E gioghi alpeſtri ha cor d'aſcendere,
Seguendo inoſpiti ſentier non conti! (a)
Vergin più candida di quante ha il mondo,
E più gentile, la qual inſolito
Porta ne l'utero mirabil pondo. (c)

Che

(c) Per dar forza all' ammirazione in queſti Verſi poeticamente eſpone l'Autore gl incommodi, cui dovea naturalmente ſoffrire in diſaſtroſo cammino giovane Donna Incinta, e dilicata della perſona; per altro come dice San Bernardo In Apocalyp.: *B. Virgo ſine corruptione concepit, ſine gravamine tulit, ſine dolore parturivit:*

[d] *Nam modo, quum vis illi insederit* [e] *Omnipotentis,*
Ipse Deus castum se intulit in gremium. (f)

Tu, Gabriel, tu nempe auctor, tu causa laboris: (g)
Qui ut carae venter creverit Elisabeth,

(h) *Narrasti ignarae. tunc illi iniecta cupido est,* (i)
Ut longe absentem visere vellet anum. [l] 5

Quanti erat id reticere! en ut studiosa abeundi
Jam patitur nullam pulchra puella moram. (m)

Ab

(d) *Modò*, perche in questo, e ne' seguenti Versi il nostro Autore si accomoda all'opinione di Teofilatto, di Beda, e di S. Ambrogio, citati da Corn. a Lapide, cioe che nel giorno stesso, nel quale la Vergine fu salutata dall'Angelo, e concepì il Redentore, intraprese ancora il viaggio, siccome esprime anche il Sannaz nel Versi sopr accennati.

(e) Luc c. 1. 35 *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi.*
Virg. Aenid. I.
. . . . *& interdum gremio fovet inscia Dido*
Insideat quantus miserae Deus . . . . .

(f) Allude qui l'Autore a ciò, che di Maria canta la Chiesa: *Virgo Dei genitrix, quem totus non capit orbis, in tua se clausit viscera factu homo.* Ed e questo Verso molto simile nel suono, e nell'espressione a quello del Molza nella raccolta di Matteo Toscano, che dice:
. . . . *Optatum se contulit in gremium.*

(g) *Auctor, tu causa laboris*, maniere frequentissime ai latini Cic. lib. 8. offic. c. 10. *Hujus deditionis ipse auctor fuit.* Ed Ovid. Heroid. epist 16.
Plus multo est quod amat, quam sum tibi causa laboris.

(h) Quando le disse quelle parole Luc. c. 1. 36. *Et ecce Elisabeth cognata tua & ipsa concepit filium in senectute sua ec.*

Che il Divo Spirito lei adombrando, (e)
In lei Dio volle poc' anzi scendere,
Il suo purissimo candor serbando. (f)
Tu cagion fostine. Per te s'affretta,
Da te l'occulta, e tarda gloria
Del ventre tumido d' Elisabetta,
Gabriel, fattasi a lei palese, (h)
Bramò mirare la vecchia amabile, (i)
Benchè in estranio lontan paese;
Quanto il tacernelo era opportuno!
Ecco già come, di andar sollecita,
Omai non tollera ritardo alcuno. (m)

Deh

(i) Lib. 11 epist. famil. Cic. epist. 10. *Quantamq. cupiditatem hominibus injiciat vacuitas.*

(i) Perciocchè di S. Elisabetta leggiamo in S. Luca c. 1. 18 detto da Zaccaria *Uxor mea processit in diebus suis.* Quanta però fosse allora l'età di questa, è cosa incerta fra gl' Interpreti: S. Gregorio Niss. lib. de S. Chris. Na. non sol afferma, ch' era vecchia, ma ancor decrepita.

(m) Secondo il testo di S. Luca citato nell' annot. (a)

Ah illi, o cunctos inter pulcherrime divos (n)
Magne Ales, longae sis comes usque viae. (o)

Et quacumque ierit, teneram defende puellam, (p)
Ne sol, ne capiti frigida nox noceat, (q)

Neu serpens, neu quis morsu canis appetat illam.
Ac nimium, superat dum juga, ne properet,

Iniice sermones iucundos inter eundum.
Scis tu, virgineum quae capiant animum. 10

Forsitan ut notum decus oris viderit, & te
Aligeris unum noverit e pueris,

Tu

(n) Poiche per sentenza di molti Espositori Gabriele è uno de' primi fra le Angeliche schiere, onde di lui dice S. Greg. hom. 34 in Evang. *Ad hoc quippe ministerium summum Angelum venire dignum fuerat, qui summum omnium nunciabat.*

(o) Essendo stato il cammino della Vergine di quattro giorni in circa, per sentenza di Cornel. a Lap. comm. in c. 1. Luc. Con simil suono ed espressione dice ancora Andr. Navag. nella raccol di Matt Tosc. *Tu nostrae sis comes una viae.*
E' opinione molto probabile, che S. Giuseppe non accompagnasse Maria Santissima in occasione di questa beatissima visitazione, ed a questa molto è accomodato quanto dicesi all' Angelo in questi Versi.

(p) *Tenera Virgo, tenera puella*, frequentissimamente dicesi dai Poeti in senso consimile; quindi fra gli altri Tibul. lib. 4 carm 4.
Huc ades, & tenerae morbos expelle puellae,
però molto acconciamente qui vien usata dall' Autore la stessa espressione per significare, e la delicatezza della persona, e la fresca età di Maria, essendo più verisimile, che

Deh leggiadrissimo Spirto sovrano, (n)
Tu qual Compagno fedel la seguita
Per lo difficile cammin lontano, [o]
E ovunque i teneri suoi piedi andranno,
Fa, che al suo capo gentil non rechino
Nè 'l Sol, nè l'umida notte alcun danno,
Nè Serpe avventisi per farle offesa,
Nè Can mordace; e perchè vallichi
Non troppo celere la via scoscesa,
Frammetti varij racconti, e detti
Nel mover seco: sai bene a l'animo
Di lei quai siano i più diletti. 10
Forse a lo scorgere la maestate
Del noto aspetto, e del bel numero
Te de l'Angeliche schiere beate,

Fa-

---

allora ella non avesse più di quattordici, o quindeci anni.
(q) Queste, e consimili maniere son molto usate dai Poeti Virg. Ecl. 10. *Tu procul a patria . . . .*
. . . . ab te ne frigora laedant:
Tibul. lib. 1. Eleg. 4
Ne capiti soles, ne noceantque nives
Franc. M. Molza nella raccol. di Matt. Tosc.
Neve illi molles urantur sole capilli,
Detrahat aut solitum pulvis & ipse decus.

Ipsa rogans quaeret, quid agatis in aethere summo,
Ut sua traducant tempora caelicolae. (r)

Tu nil celabis: mores & munera divûm
Narrabis; regnum noscat ut illa suum.

Scire etiam volet, interea dum montibus altis
[s] *Ipsa errat, rerum quid gerat Elisabeth:* (t)

An neat, an pulchro variet velamina textu,
An potius libros, ut solet, illa legat; [u] 15

Adventumne suum ignoret, an nuncius illi
Sidereis de se venerit e domibus. [x]

Ipsa

(r) Lib. 4. epist. famil. Cic. epist 6.
Qua ratione nobis traducendum sit hoc tempus:

(s) *Errare*, dicesi spesso dai Poeti dell' andar per le scoscese, e dirupate vie de' monti.
Virg Ecl. 6. *Ah Virgo infelix tu nunc in montibus erras:*

(t) Terent. Eun. act. 5. sce. 4. *Reviso quidnam Chaerea hic rerum gerat.*
Plaut. Aulul: act. 1. sce. 2. *Rogitant me ut valeam, quid agam, quid rerum geram.*

(u) Questo Verso, ed alcuni altri simili mostrano, che l'Autore in questa Elegia piu che nell' altre, ha cercato la sincerità, e la semplicità dello stile, forse per adattarsi all' argomento stesso. Frequentissimi si trovano in Catullo, in Tibullo, in Properzio, in Ovidio i Versi, che contentandosi della loro semplicità, rifiutano ogni ornamento, così
Catul Eleg ad Manl. *Tale fuit nobis Manlius auxilium.*
Appresso. *Sunt primo nobis omnia nata bona.*
Tibul. lib. 1. Eleg. 3. *Sed videar caelo missus adesse tibi.*

Farassi a chiedere quanto da voi
S'opra nel Cielo, come trapassino
Gli eletti Spiriti i giorni suoi;
Narrar gli uffizij fra quei divisi
Devi, e i lor usi, nulla nascondere,
Onde il suo imperio essa ravvisi;
E vorrà intendere ciò, ch'ora fassi
Da Elisabetta, mentre il piè tenero
Move, e sollecita per balze, e sassi,
Se tratti il tremolo fuso, o le spuole
In bei lavori, o attenda a scorrere
Le sacre pagine, siccome suole, 15
Se le sia incognita la sua venuta,
O ad avvisarla un qualche nunzio
L'abbia da l'etere già prevenuta.

Ben

Id. lib. 3. Eleg 1. *Mittit, & accipiat munera parva rogat.*
Proper. lib. 1 Eleg. 5. *Cum mihi nulla mei sit medicina mali.*
Ma Properzio, ed Ovidio abbondano di tali Versi, più che ogn' altro.

(x) Disse anche in altro proposito Ovid. fast. lib. 6.
Sedibus aetbereis spiritus ille venit.
Nuncius de se venerit, espressione molto dai Latini usata. Cic. 2. Att. *De Q. Fratre nuncii nobis tristes, nec varii venerant.*

Ipsa quidem agnatae, (y) *dum mollia flamina nectit*,
(z) *Ex improviso mallet adesse suae*;

Quae subito adventu carae perculsa puellae (A)
[B] *Protinus excusso prosiliet calatho*.

Dum se se amplexu excipiunt, *atque oscula miscent*, (C)
Nec bene compressis ora rigant lacrimis, [D]

Ah tu sermones iam, *Gabriel*, *infere nullos*.
Altera ab alterius pendeat alloquiis. (E) 10

AD

(y) La Vergine fu della Tribu di Giuda, come si è detto nelle annot. all' Eleg. 1. S Elisabetta fu della Tribu di Levi, come leggesi in S Luca c. 1. 5 ove chiamasi *de filiabus Aaron*: ciò non osta alla parentela, che dal sacro Testo e fra loro dichiarata in quelle parole Luc. c 1. 36 *Et ecce Elisabeth cognata tua*, perche poteva uno della famiglia di Elisabetta unirsi per matrimonial legge a qualch una parente di Maria, o più vicendevolmente; anche supposta la legge dei Num. c. 36. 7. *Ne commisceatur possessio filiorum Israel de tribu in tribum*: *omnes enim viri ducent uxores de tribu*, *& cognatione sua*. *Et cunctae feminae de eadem tribu maritos accipient*: *ut haereditas permaneat in familiis*. Non volendosi questa legge intendere, come osservan gl' Interpetri, tra i quali Cornel. a Lapide, il Calmet, ed altri, delle fanciulle non eredi, e massimamente di quelle della Tribu di Levi; della stessa Tribu dicendosi nel Deuteron. c 10. 9. *Non habuit Levi partem*, *neque possessionem cum fratribus suis ec.* In fatti molti esempj abbiamo nella S. Scrittura di matrimonj contratti tra persone di diverse Tribu, fuori del caso mentovato nell' accennato testo dei numeri.

(z) *Ex improviso* Il desiderio di giugnere inaspettato alla persona, che si ama. e molto naturale, e così fu rappresentato da Tibullo lib. 1. Eleg. 3.

Ben essa giugnere inaspettata,
Mentre sta intenta de l'ago a l'opere,
Brama a la vecchia parente amata, (y)
La qual attonita di lei vedere
Giunta improvviso, (z) incontro andandole,
(B) Getterà subito ago, e paniere.
Allor che alternano in dolce amplesso
I cari baci, nè tener vagliono
Il pianto tenero da gioja espresso:
Del tuo purpureo labro, ah! le note
Gabriel frena, sol ambe pendano
Dai vicendevoli lor detti immote. 20

E AL-

At circa gravibus pensis affixa puella
Paulatim somno fessa remittat opus,
Tunc veniam subito: nec quisquam nunciet ante ec.

(A) *Perculsus* egualmente dicesi di cose triste, e liete.
Virg. Aeneid. 1 . . . . . *simul perculsus Achates*
Laetitiaque, metuque . . . . .

(B) *Protinus excusso*, è naturale ancora il lasciare tostamente ogni lavoro, per andar incontro a chi si ama, ed improvvisamente se ne viene. Quindi Terent. Heautont. act. 2. sce. 3.
Ubi dicimus rediisse te, & rogare uti
Veniret ad te; mulier telam deserit
Continuo, & lacrimis opplet os totum sibi; ut
Facile scires desiderio id fieri tuo.
Ovid. Trist. lib. 3. Eleg. 7.
Quidquid aget, cum te scierit venisse, relinquet.

(C) Incerto autore nella raccolta di Matt. Tosc.
Dulcia saepe . . . . *commiscet basia.*

(D) Virg. Aeneid. 9 . . . . *& vultum lacrimis, atque ora rigabat:*
e disse ancora Giambatista Amalteo nella raccol. di Matt. Tosc.
Profusis lacrimis ora, sinusque rigat.

(E) Ovid. in Epist. Penelop. *Narrantis conjux pendet ab ore viri.*

AD

B. MARIAM VIRGINEM

DE EJUS PARTU.

ELEGIA VI.

Quam pulcher de te, bona Virgo, prodiit infans!
Dispeream, si quid pulchrius esse potest. (a)

Quam similem, si te videas, tibi dixeris esse!
Purpureas, ut tu, sic habet ille genas, (b)

Os movet, & blandos, ut tu, convertit ocellos.
Ah quae tam pulchrum, diva parens, puerum

Edideris, scabro non te peperisse sub antro
Taedeat, immundi neu pudeat stabuli.

An-

ANNOTAZIONI.

(a) Alludesi in questi Versi alle parole del Salmo 44 *Speciosus forma prae filiis hominum;* le quali da S. Gio: Grisostomo Hom. 27 in Matt., da S. Bernardo Hom. 3. *Super missus est*, e da altri Scrittori sono intese ancora della venustà del volto di Cristo. Per questa vuolsi intendere una proporzionata disposizione delle parti, e di essa venustà ne da ancora una descrizione Niceforo Callisto Hist. lib. 1. c. 40, la quale può

ALLA

B. VERGINE MARIA

NEL SUO PARTO.

ENDECASILLABO VI.

O quanto è amabile, o quanto è bello
Il figlio or nato da te, gran Vergine!
Niun sia che mirisi più bel di quello. (a)
Se tu in te volgere gli occhi potessi,
In lui tue guancie, e i tuoi purpurei
Sembianti teneri diresti impressi. (b)
Qual tu, piacevoli ei le leggiadre
Pupille, e i labbri move. Ah de l' inclito
Fanciul sì amabile amabil Madre!
Ah non increscati, ch' egli sia nato,
D' un antro scabro entro il tugurio,
E mal su ruvide paglie adagiato.

 Spir-

essere bastante fondamento di ragionare ad un Poeta, benchè sia materia di molti discorsi ai Critici, come apparisce tra le molte opere, dalla dissertazione *de sacris imaginibus* da Filadelfo Libico non ha molto dedicata al chiarissimo Sig. Abate Lami.

(b) *Persimilis denique per omnia fuit divinae, & immaculatae suae Matri*. Così nell' accennato luogo dice Niceforo dello stesso sembiante di Cristo.

Auguror . hoc toto ſtabulum celebrabitur orbe ;
Jamque in memnoniis nomen habet domibus : 5

Jam veniunt (audiſtin' equos curruſque ſonantes ?)
Magnanimi veniunt , qui tibi dona ferant ,

(c) *Primores arabum, & rupem hanc ſtabulumque requirunt.*
Scilicet & ſeris munera temporibus

Innumeri huc mittent populi : & quos maximus iſter
Alluit , & qui athefin eridanumque bibunt . (d)

(e) *Eventura cano . en ſacris deiecit ab aris ,*
Et veteres ridet maxima Roma Deos ,

Et verum agnoſcens divûmque hominumque parentem ,
Natalem ſancti concelebrat pueri . 10

Aſpi-

(c) Pſal. 71. *Reges Tharſis , & inſulae munera offerent , reges Arabum , & Saba dona adducent :* alle quali parole , alludendo Tertulliano c. 9. *adverſ. Judaeos* , dice . *De hoc auri munere etiam David dixit , & dabitur illi de auro Arabiae : & iterum Reges Arabum , & Saba munera offerent illi . Nam , & Magoe Reges fere habuit Oriens , & Damaſcus Arabiae retro deputabatur . antequam tranſcripta eſſet in Syrophaenicem ex diſtinctione Syriarum , cujus tunc virtutem Chriſtus accepit .* Si attribuiſcono a Claudiano , o pure ad altro elegante Poeta queſti Verſi .

Dant tibi Chaldaei praenuntia munera Reges ,
Myrrham Homo , Rex aurum , ſuſcipe thura Deus .

Ed il Vida dice , parlando dei Magi adoratori del Divino Infante . Chriſt. lib. 3.

Spirto profetico in me si desta.
Fian esse ovunque, e or già son celebri
Sin dove a nascere il dì s'appresta: 5
(c) Già vengon gli Arabi Regi stranieri;
Senti qual fanno già i carri strepito,
E l'unghie ferree de' lor destrieri?
E doni portanti, ed i sacrati
Orror del rozzo speco sol cereano,
E qui dei posteri le tarde etati,
Qui innumerabili genti verranno
Con doni, quelle, cui bagna l'Adige,
E ch' al Danubio in riva stanno.
Ecco a me l'ordine già si disserra
De l'avvenire. Già Roma gl'Idoli
Suoi detestabili caccia, ed atterra,
Fedel, ed umile si prostra innante
Al vero Nume, e di già supplice
La Culla venera del divo Infante. 10

Treis adeo angusti subter fastigia tecti
Pauper ego excepi Reges in rebus egenis.
(d) Virg. Ecl. 1. *Aut Ararim Partus bibet, aut Germania Tigrim,*
Ed incerto autore nella raccolta di Matteo Tosc.
Quique Istrum, Albimque bibunt.
(e) Tib. lib. 2. Eleg. 1. *Eventura precor; viden', ut felicibus extis.*
(f) Propert. lib. 2. ad Cynth. car. *Hesterna mea lux,*
Aspice, ut in toto nullus mihi Corpore surgat
Spiritus.

(f) *Aspice, ut imponit simulata altaribus antra,*
Addit & e paleis effigiem stabuli,

Bethlemiasque colit rupes sub imagine parva:
Stat circum affusi maxima vis populi, (g)

Arrectasque piis praebet sermonibus aures, (h)
Quos recitat pavidus mente puer memori.

Quam multi interea praestanti carmine vates
Nascentem certant tollere ad astra Deum! (j)

(i) *Fallor, an arcadio veniens ab litore turba*
Nescio quae ripis sedit in ausoniis? 15

Quae sibi Saturnum quemdam, camposque beatos (l)
Fingit, & Evandri se putat esse genus; (m)

At

(g) In questi Versi alludesi al pio costume de' fedeli di rappresentare la nascita del Salvatore nel Presepio. Per avviso del dottissimo Sig. Abate Anton-Francesco Gori nelle osservazioni sopra quattro monumenti degli antichi Cristiani, rappresentanti il Presepio del nato Salvatore, quello costume invalse nell'Occidente, dopo quello fabbricato nella Selva di Grecio dal gran Padre S. Francesco nel XIII secolo, allora che il Santo fu veduto da un Gentiluomo nella sacratissima notte di Natale col divino Pargoletto in braccio.

(h) Virg. Aeneid. 1. . . . . *si forte virum quem*
Conspexere, silent, arrectisque auribus astant.

(j) Virg. Aeneid. 3 *Iidem venturos tollemus in astra nepotes.*

(l) Qui si allude alla Accademia de' Pastori Arcadi eretta in Ro-

Ve di Presepio con quanta cura
Dà forma a l' Are? ve come tessevi
Di paglie ignobili la stalla oscura,
Intanto a l' umile finto soggiorno,
Ch' è di Betlemme ristretta immagine,
O quanto Popolo vi sta d' intorno! (g)
E intento orecchio porge a le lodi
Del tuo Bambino, che a mente il timido
Fanciullin recita in dolci modi.
Su quante Cetere maestra mano
Fa, che del sacro Figlio le glorie
Frattanto s' alzino per l' aer vano?
Già già discernere il ver mi lice:
(i) Non so qual turba venne d' Arcadia,
E su l' Ausonia posò felice, 15
La qual rammentasi stagion beata, (l)
E non so quali regni Saturnii,
E sè pur reputa da Evandro nata; (m)

ma, la quale ogn' anno celebra nella gran Sala della Sapienza il Natale di N. S. L'Autore trovandosi in Roma fece, e recitò in quell' occasione con universale applauso la presente Elegia.

(l) Perchè secondo Virgilio Aeneid 8.
Primus ab aethereo venit Saturnus olympo,
Is genus indocile, ac dispersum montibus altis
Composuit: legesque dedit. latiumque vocari
Maluit: is quoniam latuisset tutus in oris,
Aureaque (ut perhibent) illo sub rege fuere
Saecula.

La felicità di coresti campi è descritta dallo stesso Virg. Georg. 2.
Hic ver assiduum, atque alienis mensibus aestas;

Ac sibi dum pingues meditatur versibus agros, (n)
Thybridis in viridi litore pascit oves.

Thybri pater, parvam, quaeso, ne despice gentem:
Rege sub Evandro tu quoque parvus eras. (o)

Tuque adeo, magni referas qui limina olympi, [p]
Caelestumque sedes ianitor ante fores, (q)

Regia quem ditis metuit, cui sidera parent, (r)
Lambertine, tuo numine dexter ades: (s) 20

(t) *Laus est felsineo tibi maxima ab idice; surget*
Et tibi servata nomen ab Arcadia.

Haec

Bis gravidae pecudes; bis pomis utilis arbos.
E da Tibullo lib. 1. Eleg. 3.
Quam beae Satarao vivebant rege, priusquam
Tellas in longas est patefacta vias.
Ipsae mella dabant quereas, ultroqae ferebant
Obvia securis ubera lactis oves.

(m) Di Evandro dice Virg. Aeneid. 8, che fu Re d' Arcadia, poi dice dello stesso. *Tum Rex Evandras Romanae conditor arcis*.

(n) Virg. Ecl. 6. *Agrestem tenui meditabor arandiae musam*.

(o) Virg. Aeneid. 8. . . . . *Tam res inopes Evandrus habebat*,
Una omnes javeaum primi, pauperqae Senatus
Thara dabant.
E Tibul. lib. 2. Eleg. 5. *Sed tunc pascebant herbosa palatia vaccae*,
Et stabant humiles in Jovis arce casae.
Ovid. Fast. lib. 5. *Exal ab Arcadia latios Evander in agros*
Venerat, impositos attuleratque Deos:
Hic ubi nunc Roma est Orbis caput: arbor, & herbes
Et paacae pecudes: & casa rara fuit.

(p) Questo, ed i seguenti Versi si riferiscono a quanto disse Cri-

E mentre a fertili piagge i concenti
Di sue rivolge zampogne, e cetere,
Del Tebro al margine pasce gli armenti.

Deh volgi a l'umile turba i tuoi lumi,
Che sotto Evandro tu pur fosti umile,
Gran Padre Tevere, or Re de' fiumi. (o)

A lei pur volgere sguardi soavi
Degnati, o sommo Pastor, cui fidansi
Del regno etereo ambe le chiavi: (s)

Te l' orco pallido teme, e i divini
Celesti Regni tue voci accolgono,
Le sia propizio, gran Lambertini: 20

(t) Da l' onde d' Idice impetuose
Lode ti sorse, e per l' Arcadia
Saran tue glorie sempre famose,

Se

sto a S. Pietro, e per avviso de' SS. Padri, e de sacri Scrittori nella persona di lui a tutti i Romani Pontefici suoi successori; Matt. 16. 19. *Tibi dabo claves regni Caelorum, & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Caelis, & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Caelis.* Quindi così ancora dice del Romano Pontefice Baldassar Castiglione:

Quem Deus ipse Erebi fecit, caelique potentem,
Ut nutu pateant utraque regna tuo.

(q) Tib. lib. 1. Eleg. 1. *Et sedeo duras janitor ante fores.*
(r) Virg. Aeneid. 10. *Cui pecudum fibrae, caeli cui sidera parent.*
(s) Ovid. Fast. lib. 1. . . . . *officioque*
Huic tibi devoto numine dexter ades.
E Francesco Molza *Aspires placido numine Diva precor.*
(t) Idice è un de i Torrenti del Contado di Bologna, per lo regolamento de' quali, molta premura, e liberalità ha dimostrata Benedetto XIV.

Haec quoque tempus erit [praefens modo faveris illi]
Annua cum facro vota feret puero.

(v) *Et matris magnae in laudes dum mollia flectet*
Carmina, & alternis ludet arundinibus,

Septem romani refonabunt undique colles.
Felices colles, quis mihi iam Sinaim,

Quis mihi frondofi memoret iam culmina Orebi?
Vos ego vel Libani praefero verticibus. [x] 25

(y) *Salvete, o colles fancti; falvete, receffus*
Caelitibus facri, fluminaque, & nemora,

Grata Deo fedes. At quae quae nomina veftris
Paftor nefcio qui fculpfit in arboribus?

Hic mihi quid Nemefis legitur, quid candida Phyllis;
Lesbia quid flavis confpicienda comis?

Cur

(v) *Magna mater*: Chiamavafi dagli antichi Poeti Cibele, perchè da gli fteffi vanamente fi credeva madre degli Dei: quanto propriamente pertanto fi attribuifce dal dottiffimo Autore quefto nome a Maria, la quale fecondo la fentenza ftabilita nel Concilio Efefino contro Neftorio è veramente, e dir fi deve Madre di Dio? Lucr. lib. 5.
Ducere multimodis voces, & flectere cantus.

(u) S. Bern. ferm. 4 de Affumpt. *Unum eft, in quo nec primam fimi-*

Se tu protegila, verran tai giorni,
Ch'ella al celeste Figlio ammirabile
Con lieti cantici ogni anno torni.
E mentre a estollere i rari vanti
De la gran Madre, cui non fu simile, (u)
Fia che con giubilo alterni i canti;
Ripeterannosi da le pendici
Dei sette Colli, che a l'alto Sinai
Più nulla cedono: Colli felici!
Chi più ricordami ora il sublime
Oreb frondoso? Io non invidio
Più a voi del Libano, o sacre cime. (x) 25
Salve, o bel Solio de l'alma Fede,
Salvete, o colli, o boschi, o Tevere,
A Dio gratissima augusta Sede.
Ma quai si leggono da rozze mani
Di Pastorello nei lauri, e platani
Qui sculti in ordine nomi profani?
Perchè di Nemesi qui inciso è il nome,
Perchè di Filli leggiadra, e candida,
O pur di Lesbia da l'auree chiome?

Per-

lem visa est, nec habere sequentem, gaudia matris habens cum virginitatis honore. Mariae privilegium est, non dabitur alteri.

(x) Il Sinai, e l'Oreb, due monti vicini all'Arabia Petrea, memorati singolarmente nell'Esodo; il primo ad Oriente, l'altro ad Occidente; celebre quello per aver cola ricevuta Mosè la legge scritta dalla mano di Dio, questo per esser ivi Dio comparso allo stesso Mosè nel Rubo; Rispetto al Libano vedi l'Annotazione (E) sopra l'Elegia seconda.

Cur fugiens illic narratur Delia, Moeris
Quam sequitur, servat dum Meliboeus oves?

Ah istos versus, isthaec iam nomina sacris,
Arcades, ah sacris demite corticibus. (z) 30

Scribite in his Puerum, quo non formosior alter,
Non fuit in terris alter amabilior; (A)

Seu placidus blandos sopor illi operiret ocellos, (B)
Seu matris casto luderet in gremio.

IN

(y) Virg. Georg. 2. *Salve magna parens frugum saturnia tellus*
Magna virum.
Ed Andrea Navag. *Salve sacra Deum mundi felicior ora.*
. . . . . *Dulces salvete recessus.*
(z) Virg. Ecl. 10. . . . . *tenerisque meos incidere amores*
Arboribus: crescent illae: crescetis amores.
A Prop. lib. 1. Eleg. *Heu certe deserta ec.*

Perchè descrivesi, come poteo
Da Meri ardito fuggirsi Delia,
L' agne guardandosi da Melibeo?
Arcadi ah! tolgansi da gli arboscelli
Al cielo sacri queste memorie,
Esse non crescano crescendo quelli. (z) 60
Solo rammentisi qui l' amoroso
Celeste Infante, di cui più amabile
Non sia, che trovisi, nè più vezzoso;
O a sonno placido l' occhio sereno
Ei chiuda, o pure festoso accolgasi
Infra il castissimo materno seno.

NEL-

Ah quoties teneras resonant mea verba sub umbras,
Scribitur & vestris Cynthia corticibus.

(A) Maphaei Vegii Laud. suppl.
. . . . quo pulchrior alter
Non fuit in tota ausonia, nec gratior ullus.

(B) Catull. carm. de Berecynth.
Piger his labante languore, oculos sopor operit.

IN

B. MARIÆ VIRGINIS

PURIFICATIONEM.

ELEGIA VII.

Quum patrias ſe ſe Virgo purgaret ad aras,
Caeleſtem Virgo quae peperit puerum, (a)

(b) *Et geminas priſco gentis de more palumbes*
Ferret, &, en purgo me tibi, magne Pater,

Diceret; ipſe Deus caelo ſubriſit ab alto. (c)
(d) *Nam quid purgari te, bona, opus fuerat?* (e)

Non tecum hoc pulcher pepigit iam Gabriel, eſſet
Ut tibi perpetuus virginitatis honor? (f)

San-

ANNOTAZIONI.

(a) Luc. c. 2. 22 *Et poſtquam impleti ſunt dies purgationis ejus ſecundum legem Moyſi, tulerunt illum in Jeruſalem, ut ſiſterent eum Domino.*

(b) Lev. c. 12. 8 *Quod ſi non invenerit manus ejus, nec poterit offerre agnum. ſumet duos turtures, vel duos pullos columbarum.* Quindi Giambatiſta Mantov. lib. 1 Parth.
Munus erat veteri gentis de more pudicae

NELLA PURIFICAZIONE
DELLA
BEATA VERGINE.

ENDECASILLABO VII.

Mentre a la patria grand'ara innante
Sè umil purgava l'eccelsa Vergine,
Onde uscì il nobile celeste Infante, (a)
(b) E quale povera, e volgar Madre
Umile offrendo l'usate tortore,
Tua legge adempio, dicea, o gran Padre.
Dio da lo splendido celeste Scanno
Sorrise, e certo quali in te macchie,
(c) O bella Vergine, a terger s'hanno?
Già inviolabile non fermò il patto
Gabriel teco, onde perpetuo
Fosse il vergineo tuo fiore intatto? [f]

E in-

Turturis, aut paphiae duo pignora parva Columbae.
Ed il Vida Christ. lib. 3. *Torquatasq. arae attulimus de more Columbas.*

(c) Ovid. fast. lib. 5 *Talia Mercurius poscentem videt ab alto.*

(d) L'incominciare il ragionamento come dicesi *ex abrupto* nel modo, che qui fa il nostro Autore, e come ha cominciata l'Elegìa 4 *Nam quid te rerum Virgo pulcherrima terret*, è maniera molto vaga, piena di spirito, ed usata massimamente dai Poeti.

(e) S. Agost. lib. de 1 Iter. c. 5 *Unde sordes in ea, quae nec commiscendo libidinem, nec pariendo passa est dolorem?* (f) Quindi la

Sanctus ab intacta tibi non puer exiit alvo,
Quum te virginei nobile ventris onus 5

Ponentem scabro stupuit natura sub antro? (g)
Plauserunt omnes tunc tibi caelicolae.

Nam veluti aetherias ubi lux diffusa per auras,
Quam versat roseo sol pater e gremio, (h)

(i) *Obiecti impellit splendentia corpora vitri,*
Aut pellucidulae lene fluentis aquae

Perfacili se se transmittit tramite; at illa
Nil penitus mutant, & sine labe manent.

Mi-

Chiesa a lei dice: *Suscipe verbum Virgo Maria, quod tibi a Domino per Angelum transmissum est: concipies, & pariet Deum pariter & hominem: Paries quidem filium, & virginitatis non patieris detrimentum, efficieris gravida, & eris mater semper intacta.*

Ed il Sannaz. de Partu Virg. lib. 1 così a parlar introduce l'Angelo Gabriele

At tu virgineum mirata tumescere ventrem
Haerebis pavitans: demum formidine pulsa
Gaudia servati capies inopina pudoris.

(g) Molto opportunamente dall' eruditissimo Autore vien detto *antrum* la stalla, in cui nacque il Salvatore, perchè secondo l'avviso de' Sacri Scrittori (*Hieron. lib. 2. epist. 7, & 8 ad Marcellum. Beda de locis 5 c. 8, Brochard. & alii*) era questa una spelonca scavata in una rupe, e simili spelonche dai latini Poeti sono frequentemente così chiamate, onde Virgilio Aeneid 6. *Excisum Euboicae latus ingens rupis in antrum*. Così elegantemente il Sannaz. lib. 2 de Partu Virg. descrive questa beata spelonca di Betlemme.

E intatto l' utero non diede al Mondo
L' almo tuo Figlio, quando il mirabile
Del Sen puriſſimo ſacrato pondo
Natura attonita te nel beato
Antro di Betlem mirò deponere? (g)
Allor di giubilo fu il Ciel colmato;
Che qual ſettemplice raggio, che ſuole
Dal ſuo paterno ſeno purpureo
Fra i campi eterei vibrar il Sole. (h)
(i) Se in vaghi incontraſi terſi criſtalli,
O pur di fonte ne l' umor limpido,
Che ſcorre placido a l' ime valli,
Oltre lor facile paſſa, nè quelli
Adombra, o cangia, ma fa che s' ornino
Talor di varii color più belli.

F S' am-

Eſt ſpecus haud ingens parvae ſub moenibus Urbis,
Incertum, manibus ne hominum, genione potentis
Naturae formatus, ut haec ſpectacula terris
Praeberet, tantoſque diu ſervatus in uſus
Hoſpitio Caelum acciperet: cui plurima dorſo
Incumbit rupes, pendentibus undique ſaxis
Aſpera: & exeſae cingunt latera ardua cautes.

(h) Vedi l' Annotazioni dell' Elegía ſeconda.

(i) La ſimilitudine eſpoſta nei ſeguenti Verſi, come a tutti è noto, è accennata dai Santi Padri, e ſacri Spoſitori, tra gli altri da S. Baſilio *orat. in S. Nativitatem Chriſti*, e da Cornelio a Lapide *in cap. 2 Lucas*, e fu poi ornata con Verſi da più Poeti, come dal Sannaz. lib. 2 de Part. Virg., dal Lemene, dal Cotta nel Dio, e da incerto autore nella raccolta di Matt. Toſcano coi ſeguenti Verſi

Clara per obſtantes ſic ſe phaebea fenſtras
Fundunt illeſo lumina ſaepe vitro.

Miratur dubius rerum scrutator, & haeret,
Nec bene scit, qua lux candida transierit, 10

An solidas vitri quod partes permeet ipsas,
An potius vacuis lapsa foraminibus: (l)

Sic Puer omnipotens quum se producere vellet,
Evasit casto Virginis (m) *ex utero.*

Ista

(l) Qui il nostro Autore dottissimo egualmente nella Fisica, che nelle sacre, ed umane Lettere molto accresce a questa similitudine d'ornamento, alludendo alla quistione mossa tra fisici sopra la cagione, per cui i corpi sono diafani; i Cartesiani, e per parlare col Pemberton. lib. 3 cap. 2 tutti quelli, che non hanno studiata la Filosofia Nevvtoniana pensano, che la luce riflетta dai corpi dall' incontrarsi, che fa nelle loro parti solide, risaltando da quelle, come fa una palla da giocare, o altra sostanza elastica, onde secondo questa sentenza il corpo è diafano quando ha i pori disposti in linea retta per tal modo, che la luce non mai s' incontri in parte solida, che la rifletta. Per lo contrario dimostra il Nevvton *lib 2 Optic. part. 3 prop* 8 non volersi riferire all' incontro nelle parti solide la riflessione della luce, ma piuttosto alla diversa densita de' mezzi senza più, quindi, non essendovi maggior diversità di mezzo di quella, che havvi tra la materia ed il voto, si dovrà dire che per lo piu maggior sara la riflessione, passando la luce dalla materia nel vuoto, che in altra materia, o sia in altre parti solide, e che più trapassera la luce, ed il corpo sarà più diafano quanto più incontrarassi la luce in parti sempre egualmente solide. Tralascio gli esperimenti dallo stesso Nevvtone fatti co' prismi, co' vetri obiettivi di grandi Telescopii, con la Macchina Pneumatica, ed in altra maniera tutti convincenti, basti un solo da lui fatto osservare nell' accennato luogo propos. 3 tanto facile, che sin è noto ad ogni vecchiarella di Contado, la quale a difensione del rigido aere, e del lagrimoso verno aggiugne all' ingraticolata di legno della finestra l' impannata, ma perchè sia traspa-

S' ammira, e dubita chi 'l vel dirada
Saggio a natura, nè de la rapida
Luce esilissima ben sa la strada, 10
Non sa se celere con passo ignoto
Ella trapassi le parti solide,
O pur lo spazio di quelle voto: (l)
Così del candido tuo Seno uscio
L' onnipossente alta progenie,
Volendo nascere ed Uom, e Dio.

F 2 Quai

rente, e diafana unge prima la carta con oglio, il quale certamente entra ne' pori prima voti, o sol ripieni di materia più rara: pure il Sig. Zanotti per la usata sua moderazione alieno di dar sentenza, dalla stessa incertezza, nella quale lascia e l' una, e l' altra di queste opinioni, prende argomento a mostrare la sublimità di questo mistero, in cui rimane a noi del tutto nascosto il modo prodigioso, nel quale esci alla luce il divino Infante dall' utero illibato di Maria Santissima.

(m) Parlandosi qui con la Vergine stessa quel *virginis* non s' intende di una persona terza, ma si prende come un aggiunto di *tui*, quasi dicesse *tui Virginis* di te Vergine; e il pronome si tralascia per una certa vaghezza usata massimamente da' Poeti Virg. Aeneid. 6, fa che Enea parlando alla Sibilla dica: *natique, patrisq alma, precor, miserere*. Cioè *mei nati* di me figliuolo, nello stesso lib. dice parimenti, *omnia Deiphobo solvisti, & funeris umbris*, cioè *mihi Deiphobo*, essendo *Deiphobo* quello, che parla. Moltissimi altri esempi potrà ritrovare ognuno da se, e ne troverà ancora in queste istesse Elegie come nella nona al distico 19 *Curarum quamvis absorbeat aestus immeritam*, cioè *te immeritam*.

(n) *Ista quid hue igitur spectat purgatio? non hanc*
(o) *Constituit Moyses, hanc tibi non Abraham.*

Sed quid ego haec loquor? Illa sacri iam limina templi
Occupat: aeratas iam sedet ante fores: (p)

Jam reliquis miscet se matribus. en prece quanta
Se purgat, sanctis non sine muneribus! 15

Ah matrem dimitte, & munera redde, sacerdos. (q)
Exstitit a partu purior illa suo. (r)

DE

(n) Il pensiero di questi Versi è conforme al sentimento de' Santi PP. Orig. hom. 8 in Levit. Basil. in Isai. c. 7 Grisost. Hom. *in occursu Domini*, ed altri, tra' quali dice S. Bernardo ser. 3. de Purific. *nihil in hoc conceptu, nihil in partu impurum fuit, nihil illicitum, nihil purgandum, nimirum cum proles ista fons puritatis sit, & purgationem venerit facere delictorum. Quid in me legalis purificet observatio, quae purissima facta sum ipso partu immaculato? Vere, o beata virgo, verè non habes causam, nec tibi opus est purificatione.*

(o) Si rammentano Mosè, ed Abramo, perchè furon principalmente quelli, di cui si prevalse Dio per dar al suo popolo i precetti dell' antico Testamento, come quello della Circoncisione Gen. 17, e questo della Purificazione Levit. 12, il quale solo era per quelle, che madri divenivano secondo l' ordine consueto della natura. A ciò parimente allude il Vida Christiad. lib. 3 dicendo:

Quin etiam quamvis nullo intemerata remansit
Concubitu mater, tamen intra tecta morata est,
Usq. quater denos dum solis cerneret ortus.
Tum demum sacram Solymorum advenimus urbem
Cum puero, quo se lustraret regia Virgo.

(p) Qui saggiamente l' Autore allude al rito della Purificazione, perchè la Madre, come dice il Calmet, *peractis puerperii diebus ante vestibulum Templi, sive Tabernaculi se sistens, agnum in holocaustum, & pullum columbarum, sive turturis in*

(n) Quai dunque or macchie terger miriamo?
(o) Non a te il sacro rito prescrissero
Nè Mosè l' inclito, nè il fido Abramo.
Ma dove l' aere mie voci porta?
Essa a le soglie già sta del Tempio:
Già innanzi assidesi l' aurata porta: [p]
Ecco già purgasi, già si frappone
A l' altre Madri, e quai sa suppliche!
Nè i doni mancanle, che legge impone. 15
Deh tu rimandala, e i don con ella,
Buon Sacerdote. (q) Poichè Dio nascere
Da lei compiacquesi, fu ancor più bella. (r)

sacrificium pro peccato offerebat. Pauperes vero feminae pro agno duas turtures, sive geminos pullos columbarum. Aeratas fores, è non solo espressione molto usata dagli antichi Poeti, ma molto acconcia in questo luogo, raccogliendosi e dalla Scrittura. e da Giuseppe Ebreo de antiq., che le porte di cui parlasi erano fregiate di varj ornamenti d' oro, di bronzo, ed altri metalli. Tib. lib. 1. Eleg. 3.
Aeratas excubat ante fores.

(q) *Sacerdos* a quel Sacerdote parlasi, cui per la legge del Levitico c. 12. 6. si dovean porgere le prescritte obblazioni *ad ostium tabernaculi, & trades Sacerdoti:* Se il Sacerdote avventurato, cui dall' umilissima gran Madre del celeste Bambino furono offerte le Colombe, o le Tortore fosse Simeone è quistione, da cui prescindendo l'accuratissimo Autore, pare, che a me non s'appartenga il volernela qui disaminare; di questo Sacerdote così il Vida Christ. lib. 3.
Stabat sacra serene altaria ad ipsa Sacerdos
Succinctus lino albenti, capitisq. bicorni
Tegmine, pervigilem adservans penetralibus ignem.
Ed il Sannazaro lib. 1 de Part. Virg.
Ille autem aurata fulgens in veste Sacerdos
Jam canus, jam maturo venerabilis aevo
Quid sibi vult? sacras l'utrum qui sistit ad aras?

(r) S. Bernardo serm. 3. de Purif. *Purissima facta sum ipso partu immaculato.*

DE

B. MARIA VIRGINE

JUXTA CRUCEM STANTE.

ELEGIA *VIII.*

Siccine te duro pendentem e ſtipite, & atro
Undique manantem ſanguine conſpicio,

Mundi Rex & cunctarum ſator optime rerum?
Nec tua, nec magni gloria magna Patris

Te movit, tantam ut velles avertere caedem? (a)
Nec tibi ſollicitae Matris amor ſubiit? (b)

Quae nunc quanta imo ſuſpiria pectore ducit! (c)
Ut tergit nivea lumina ſaepe manu!

Et

ANNOTAZIONI.

(a) Il penſiero del noſtro Autore così fu eſpreſſo dal Vida Chriſtiad. lib. 5.
. . . . *Talin voluiſti occumbere leto*
Nec tibi noſter amor ſubiit ne funera adires.

(b) *Subiit*, cioè venne in mente come Virg. Aeneid. 2.
Subiit deſerta Creuſa,
Et direpta domus, & parvi caſus Iuli.

DI
MARIA VERGINE
STANTE APPIE' DELLA CROCE.

ENDECASILLABO VIII.

Questi occhi debbono dunque mirarte
 Così da legno infame pendere,
 E 'l sangue spargere per ogni parte,
Signor, ed ottimo producitore
 Del Mondo tutto? Nè la tua gloria,
 O pur de l'inclito tuo Genitore,
Potè ritraggerti da l'infelice,
 E cruda morte; nè l'amor tenero
 De la sollecita tua Genitrice?
Che inconsolabile fra mille pene
 Ahi quanti manda dal core gemiti!
 Come le lagrime terge, e poi sviene!

F 4 E sì

(c) *Et repetita trahens suspiria pectore ab imo.* Dice per lo stesso argomento Monsig Gianfrancesco Bonomi Vescovo di Vercelli nella raccolta di Matt. Toscano.

Et mortale genus tanti fuit? ah quid Adamum
(Sit nostri quamvis ille parens generis) 5

Educi e nihilo, vanam quid oportuit Evam?
Ut nempe antiqui nescia quae sceleris

Una fuit mulier, purissima quae fuit una,
Hanc premeret tantus, obrueretque dolor?

At non hoc miserae quondam promiserat Ales,
Qui superis illi nuncius e domibus

Non exspectati praedixit gaudia partus. (d)
Qualia tum cecinit regna, quot imperia (e)

Protulit? hoc illi est regnum; sic imperat astris. (f)
Nunc natum, quem unum semine ab aetherio (g) 10

Ven-

(d) Con simil' espressione usò nello stesso proposito il sopra lodato Vescovo nella stessa raccolta.
. . . . . *Puer aliger astris*
Demissus pavidae gaudia magna tulit.

(e) Luc. c. 1. 32, & seq. *Hic erit magnus, & filius Altissimi vocabitur. & dabit illi Dominus Deus sedem David Patris ejus, & regnabit in domo Jacob in aeternum, & regni ejus non erit finis.*

(f) Il pensier di questo, e degli antecedenti Versi, è ad imitazione del Vida Christiad. lib. 5.
At non certe olim praepes demissus Olympo
Nuntius hac pavidas dederat promissa puellae
Sic una ante alias felix ego? sic ego Caeli
Incedo Regina? Mea est haec gloria magna

E sì pregevoli eravam nui ?
Ah perchè Adamo dal nulla traggere;
(Benchè l'origine abbiam da lui) 5
Ah perchè traggere di nostra schiatta
L'incauta e stolta Madre doveasi,
Perchè quell'unica, che sempre intatta
Fu d'ogni macchia, sì perchè dessa,
Che tra le pure sol fu purissima,
Da tanto spasimo gemesse oppressa ?
Ma questo in Nazaret a lei promesso
Non fu già, quando essa l'orecchio
Porse al veridico celeste Messo,
Che 'l lieto insolito eccelso pegno
A lei predisse del Sen virgineo,
Oh quanti imperij, ed oh qual regno! (e)
Quest'è l'imperio ? Così Regina (f)
Ella è de gl'astri ? Quel figliuol unico,
Che per altissima virtù divina 10

Col-

Hic meus altus honos ? . . . . . .

E notò già Aristotele esser molto opportuno per movere la commiserazione, e per amplificar una disgrazia il farla giugnere inaspettata, anzi riflettere. che piuttosto felicità. e lieta avventura dovea attendersi di là, onde e poi venuta tristezza. Quindi Catullo ancora Carm. 63, introducendo Arianna a lamentarsi di Teseo, che l'avea abbandonata, dice:

At non haec quondam nobis promissa dedisti
Voce: mihi non hoc miserae sperare jubebas:
Sed connubia laeta, sed optatos hymenaeos.

(g) Virg. Aeneid. 7. *Absenti Aeneae currum, geminosq. jugales*
Semine ab aetherio.

Ventre pio excepit, natum, quem diligit unum,
(h) *Suffixum duro in robore, semianimem,*

Confectum plagis videt, atque immobilis haeret. (i)
At vos, o comites, (nam quid opus lacrimis?)

Vos, fidae comites, quin hinc abducitis illam?
Crudeli ne igitur victa dolore cadat,

Ipsa sui spectans crudelia funera nati? (l)
Felix, cui dudum contigit oppetere, (m)

Quem

(h) *Suffixum in Cruce*, ha già detto l'Autore nell' Elegia 3, or dice *Suffixum in duro robore*, espressioni elegantissime, e frequenti ai latini Scrittori, usate da Hirzio de Bello Africano c. 66 da Sveton. in Julio c. 74, da Orazio sat. 3. lib. 1.

Si quis eum servum, patinam qui tollere jussus
Semesos pisces, tepidumque ligurierit jus,
In Cruce suffigat . . . . .

Da Catullo Carm. 97. *Suffixum in summa me memini esse cruce.*

(i) Virg. Aeneid. 7. . . . . *Defixa Latinus*
Obtutu tenet ora, soloque immobilis haeret.

Lo stesso pensiero più diffusamente espresse il Vida Christia. lib. 6.
Nec jam ullos gemitus, nec jam ullos amplius edit
Singultus: magno sed enim exanimata dolore,
Frigida, muta silet, gelidoque simillima saxo.

Così ancora Maria addolorata rappresentò il Sannazzaro de Partu Virg. lib. 1.
At mater, non jam Mater, sed flentis, & orbae
Infelix simulacrum, aegra ac sine viribus umbra
Ante crucem demissa genas, effusa capillum
Stat.

(l) Quanto finor si è detto in questo, e ne' precedenti Versi del dolor di Maria si concilia col sacro Testo: *Joan. c. 19. 25: Stabant autem juxta Crucem Jesu Mater ejus, & soror Matris ejus ec.* anzi tutto è conforme all'opinione di più SS. PP.

Colma di grazia accolse in seno,
Cui sol amava, sopra patibolo
Crudo atrocissimo venir già meno,
Pallida immobile rimira, e piagne
Tutto impiagato. Ma poichè inutili
Or son i gemiti;. fide Compagne,
In solitario lontano suolo
Da voi pietose, perchè non guidasi?
Cadrà la misera vinta dal duolo
In vista a l'orrida morte del Figlio? (l)
Oh lui felice, cui già di chiudere
In morte placida fu dato il ciglio,

Che

---

e della Chiesa, perciocchè sebben S. Ambrogio consol. in obit. Valentini, dica di Maria appiè della Croce, *stantem lego, flentem non lego:* S. Antonino però fra gli altri dice della stessa 4 part. Teolog. tit. 15 c. 41 *Stabat verecunda, modesta, lacrimis plena, doloribus immersa*; e Giovanni Gersone Exposit. Pass. tom. 3 *facies ejus omnino lacrimis erat perfusa, prorsus pallida, & tamquam mortua, vox fracta, oculi turbati, fusi in lacrimas.* Lo stesso canta la Chiesa nell'Inno, che dicesi d' Innocenzo III. *Stabat Mater dolorosa juxta crucem lacrimosa*; ne ciò disdicevasi alla fortezza, ed al decoro della Madre di quel Gesù, che, sebben fosse la stessa fortezza, pianse però sopra Gerusalemme, e sopra Lazzaro, e che nell'agonía dell'Orto, come afferma S. Bernardo serm. 3 in Domin. Palm. *Non solis oculis, sed quasi membris omnibus flevisse videtur.*

(m) Maniera simile a quella di Virg. Aeneid. 1.

. . . . . *Oh terque, quaterque beati,*
Queis ante ora patrum Trojae sub moenibus altis
Contigit oppetere.

(n) *Quem non his fortuna malis servavit, Ioseph!* (o)
Quamvis ille gravem pauperiem tulerit, (p) 15

Aerumnasque incredibiles, longasque labores;
Quamvis & nato & coniuge cum tenera,

Immitis fugiens odium crudele tyranni, (q)
Exul, inops terras iverit in pharias; (r)

Non

(n) L'avvedutissimo Autore qui finisce quasi la descrizione dei dolori di Maria continuando l'Elegía con elegantissime digressioni. Non mancavano alla sua erudizione per più diffusamente esprimersi esempj de più illustri poeti, che hanno descritto il dolor d'una Madre afflitta per la morte del proprio figliuolo. E' celebre quella di Virgilio nel lib. 9 dell' Aeneidi della Madre di Eurialo, quella di C. Pedone Albinovano nell'Elegía a Livia Augusta, consolandola nella morte di Druso Nerone suo figliuolo, e molt'altre, ma a bella posta si è astenuto d'imitar simili esempi, conoscendo la diversità del sublime decoro, che a differenza dell altre Madri devesi servar in Maria, la quale per avviso di S. Anselmo in c. 10. Lucæ *Non se laniabat in tanta amaritudine, non maledicebat, non murmurabat, non vindictam hostium a Deo petebat; sed stabat disciplinata, verecunda, Virgo patientissima, lacrymis plena, doloribus immersa.* Quindi la Chiesa Gallicana così della stessa addolorata canta in un Inno.

Non ejulantem cernimus
Non ungue vellentem comas!
Silensque plus novit pati
Virtus dolore fortior.

Pertanto l'accorgimento del nostro Autore imitato non sol dai Poeti, benche sia talor a questi concessa qualche libertà, ma da ogn'altro, che in altra maniera debba rappresentare Maria addolorata appiè della Croce, farà che questi non incorra nella riprensione del Venerabile Pietro Canisio lib. 4. de Maria Deip. V. c. 28. *Nec illos quidem excusamus, qui vel pingunt, vel docent, Matrem Domini Juxta crucem fuisse collapsam, syncopi stupefactam, dolore prorsus exanimatam,*

(n) Che a tanti strazij non fu serbato, [o]
Il buon Giuseppe! sebben di povero
Softenne l'umile acerbo stato, (p) 15
E d'incredibili cure spinosa
Serie; sebbene col fanciul inclito,
E con la tenera diletta Sposa,
Fuggendo il perfido tiranno fiero,
[r] Errò d'Egitto povero, ed esule
Per lungo inospite lido straniero;

Pur

---

illarumque mulierculärum similem, quae fractae doloribus palam ejulant, pectus pugnis contundunt, capillos lacerant, genas unguibus de-erpunt, seque demum clamitant infelices.

(o) Che S. Giuseppe sia morto prima della Passione di Cristo ce lo persuade il silenzio della S. Scrittura, la quale ne parlando delle nozze di Canna, ne della predicazione di Cristo non piu fa menzione di lui; senza che non avrebbe Cristo moribondo raccomandato Maria a Giovanni s'ella avesse avuto vivo lo Sposo.

(p) Quanto San Giuseppe fosse povero ce lo rende manifesto il Vangelo singolarmente nel c. 13. 55 di S. Matteo ove dicesi di Cristo: *Nonne hic est fabri filius?* Onde si scorge, che S. Giuseppe esercitava qualche arte, quale però ella fosse non è così certo, ma la più comune opinione si è, che fosse quella di legnajuolo, la quale opinione vien confermata ancora dal Testo Arabico, ove così leggesi il Verso sopraddetto: *Nonne hic est fabri lignarii filius?*

(q) Virg. Aeneid. 1. *Conveniunt, quibus aut odium crudele tyranni.*

(r) *Pharias terras* chiama il nostro Autore l'Egitto con l'esemplo di molti latini Poeti, e ciò, perchè Faro era una delle principali Città di quel paese. L'allusione di questi Versi è nota, riferendosi a quanto fece S. Giuseppe, allorchè come dice nel Vangelo S. Matteo c. 2. 13. *Angelus Domini apparuit in somnis Joseph dicens: Surge, & accipe puerum, & matrem eius, & fuge in Aegyptum* ec. a questo pure alludendo le moleste cure di S. Giuseppe. Così descrisse il Vida Christiad. lib. 3

Ipse sed in somnis visus sum voce moneri
Praecipitem celerare fugam, loca linquere nota.

Non haec dira tamen, non haec tam immania vidit.
Nunc inter manes pervolat ille pios.

At tu, curarum quamvis absorbeat aestus (s)
Immeritam, & tantis fluctibus abripiat,

(t) *Sume animum, Virgo. Non haec sic semper abibunt.*
Hic iam, quem ploras, Filius, hic erebum 20

Jam petet, invictusque animi, & virtutibus ingens
Diffringet regis limina tartarei.

(v) *Quas strages edet, quae funera; dum sua mittet* (u)
Sub iuga taenarsae (x) *robora militiae!* (y)

Non

Surge, age, rumpe moras, puerum secum arripe, matremq.
Et septem gemini cursu pete flumina Nili.
. . . .
Consurgo, & plenus monitis matri omnia pendo:
Vidisses visu exanguem, exanimemq. puellam
Huc illuc trepidare fuga, & vix fidere nocti.
Jam tum illi pectus gladius trajecit acutus.
Cedimus, & taciti malefidam linquimus urbem
Per noctem, ac propero petimus nemora avia gressu.
Ignotos passim montes, ignota saluto
Flumina, turrigerasque legens praetervehor urbes.
Jamque papyriferis ripis Anthedonis ibam.
Aurae omnes terrent pavidos, capitiq. timentes
Tam caro cc. . . . .

(s) *Curarum aestus* bellissima allegoria ad imitazione di Virgilio Aeneid. 8.

. . . . . *Magno curarum fluctuat aestu,*
Atque animum nunc huc celerem, nunc dividit illuc,
In partesque rapit varias, perque omnia versat.

Pur tali scempij sì fieri, e gravi
Non vide, e stassi or dove posano
Già le sant'Anime de' suoi grand'Avi.
Ma benchè orribili sorte a tuoi danni
Non meritate pene t'assalgano,
E 'l cor ti strazii un mar d'affanni,
Vergin, consolati. Fia che s'aggiri
Ben altra sorte. Quel figlio amabile
Presso il patibolo di cui sospiri, 10
Del cupo baratro or or ai mostri
Mirar farassi per virtù splendido,
E invitto schiudere i ferrei chiostri.
Oh come spargere e strage, e morte
Vedrassi allora, che in ceppi, e vincoli
Stringerà d'Erebo l'altera Corte!

Non

(t) Disse ancora il Sannaz. de Part. Virg. lib 1.
. . . . . *tuque, o sanctissima Virgo,*
Sume animos.

(v) *Quas strages edet, quae funera* espressione frequente ai latini Virg. Aeneid. 9.
Quas tibi tum ferro strages, quae funera Turnus
Ediderit. . . . .

(u) *Mittet sub juga*, dicesi elegantemente dai latini, per significare una vittoria, perchè i vinti nemici per ignominia faceansi passar disarmati sotto uno istromento militare, formato di due aste, fitte in terra con un'altra a traverso, e questo stromento latinamente dicesi *jugum*. Quindi Virg. Aeneid. 8.
Quin omnem Hesperiam penitus sua sub juga mittant.
E Cesare lib 1. de bello Gall. *Caesar memoria tenebat exercitum ejus ab Helvetiis fusum esse, & sub jugum missum.*

(x) Dicesi *Taenarius* ciò, che appartiene all'Inferno. Quindi Virg. Georg. 4.
Taenarias etiam fauces, alta hostia ditis.

Non nequicquam illi pater est, qui sidera torquet. (z)
Ast nulla attactas labe, pias animas,

(A) *Fatidicos vates centum, centumque potentes*
(B) *Bello armisque duces; ingenuos pueros*

Ingenuasque nurus centum, castasque puellas,
Sanguine quum totas ipse suo abluerit, 25

Educet tenebris tandem, & secum inferet astris. (C)
Haec tecum, quid fles? haec memorare iuvat.

Aspice, ut aurato iam iam succedit olympo
Victor, ut exsultans iam sua regna tenet.

O quot penniger i iuvenes comitantur ovantem! (D)
Quos cantus edunt! quas agitant choreas!

Qua-

Ed Orazio lib. 10. Od. 34. *Stix, & invisi horrida Taenari Sedes* . . . .

(y) Catullo carm. 63 disse pure
Qu.m lecti iuvenes Argivae robora pubis.
Ed il sopra lodato singolarissimo ornamento della Rep. letteraria Sig. Gio: Ant. Volpi in una delle sue elegantissime Elegie, che incomincia *Candida fatales*, ha questo distico
Dignus Romanas Aquilas cui credere Caesar
Germanaeq. velit robora militiae.

(z) Virg. Aeneid. 4. *Ipse Deum* . . . .
Regnator, caelum, & terras qui numine torquet.
Lo stesso Aeneid. 9. *Filius huic contra, torquet qui sidera mundi.*

(A) Disse Virg. Aeneid. 8.

Non lui, ch'ai fulgidi Cieli sovrasta,
In van gli è Padre. Ma le bell'anime,
Cui leggier macula ne pure guasta;
Cento profetici Cantori, cento
Alteri Duci, Garzoni teneri
Di nobil indole, ed ardimento;
E cento Vergini, e Nuore elette,
Poichè nel proprio sangue tergendole,
Rese avrà candide, pure, e perfette; 25
Dal bujo carcere liete, e secure
Guiderà in Cielo: Perchè ancor piangere?
Deh volgi l'animo a tai venture.
Ve come a l'aurea stellante sede
Vincitor poggia, e con qual giubilo
Nel suo gran Solio real già riede.
O quante applaudono celesti squadre
A suoi trionfi! Quai canti spandono!
E quali muovono danze leggiadre!

G Con

Vatis fatidicae: cecinit quae prima futuros,
e la stessa espressione a sacro Profeta trasferì il Sannazaro tra gli altri lib. 1 de Part. Virg.
. . . . *Patres plausu excepere frequentes*
Fatidicum vatem . . . . . .

(B) Benchè *bello, & armis* paja, che vengano a dir lo stesso, tuttavia disse similmente Virg. Aeneid. 1.
Nec pietate fuit, nec bello major, & armis.

(C) Ovidio Metamorph. 9. *Quadriugo curru radiantibus intulit astris* & lib. 15 - - - - - *recentem animam caelestibus intulit astris.*

(D) *Ovantem*, cioè trionfante, essendo stata detta dai latini *ovatio* una sorta di trionfo.

Qualis per medios quantusque incedit Iosepb!
Ne dubita. non est immemor ille tui.

Quamvis astra premat, quamvis splendore coruscans
Immenso, sua iam gaudia vix capiat, 30

Te tamen exspectat, te quaerit, te vocat unam,
Et penitus toto diligit usque animo.

Eia igitur, Mulier, caelo dum tanta parantur
Gaudia, dum superûm te domus alta manet,

(E) *Tu persta, & casus omnes obnitere contra,*
Utque facis, perfer pectore magnanimo.

DE

(E) Dicono con maniere simili a quelle di questo distico.
Oraz. lib. 2 serm. *Persta, atque obdura*
Virg. Aeneid. 5. *Nec nos obniti contra, nec tendere tantum.*
Ovid. Elegiar. lib. 3. Eleg. 11.

Con quanta gloria s' apre la via
   Fra lor Giuseppe, cui pronte onorano?
   Sgombra ogni dubbio. Ei non t' obblìa.
Sebben l' Empireo prema, e diffonda
   Immensa luce, e appena il gaudio
   Vaglia in se chiudere, che già l' inonda,
Pur te desidera, te il fido Sposo
   Sol chiama, e cerca, e per te fervido
   Nutre santissimo foco amoroso,
Mentre s' apprestano su l' alte spere
   A te, o gran Donna, cotanti gaudii,
   E già ti attendono le Sedi altere,
Tu salda, e intrepida dunque rimante,
   E a i casi avversi il cor magnanimo
   Opponi, e serbati qual sei costante,

Perfer, & obdura, dolor hic tibi proderit olim.
E il nostro Autore in un' altra Elegía scritta al Sig. Gio: Ant. Volpi ha pur questo Verso.
Invictus persta pectore magnanimo.

DE

B. MARIAE VIRGINIS

OBITU
EJUSQUE IN CAELUM INGRESSU.

ELEGIA IX.

Scilicet hunc etiam luctum exspectabat Iudas,
(Pro genus infelix!) has etiam lacrimas,

Ut quae iessaeas inter pulcherrima matres
Ibat, caelestis magna parens sobolis,

Hac etiam amissa & crudeli funere mersa,
Funere, quo nobis omnia ademta bona,

Thaborides flerent, flerent Libanitides omnes?
O nata isacidum natio ad omne malum!

Quid si illam primi labes tetigisset Adami?
Irascor culpae iam minus, Eva, tuae, (a) 5

At

ANNOTAZIONI.

(a) Perchè chi fu immune dalla colpa, non però fu immune dalla morte.

DEL TRANSITO

DI MARIA VERGINE

E DI LEI ASSUNZIONE IN CIELO.

ENDECASILLABO IX.

Dunque tai gemiti anche attendea
Il trifto Giuda? Schiatta deh mifera!
E quefte lagrime verfar dovea?
Che in lei, ch' ergevafi fra le leggiadre
Madri dilette di Gerofolima,
Diva belliffima, augufta madre
L' ineforabile fdegno rivolto
In lei da morte, morte fieriffima
Ch' have da gli uomini ogni ben tolto;
S' empieffe il Libano d' amari lutti,
E il bel Taborre? O Ifraelitica
Nata progenie ai mali tutti!
Che peggio nafcere per noi poteva,
Se l' adombrava d' Adam la macula?
Già meno fdegnomi col fatto d' Eva, (a)

At fertur magno regina incedere olympo, (b)
(c) *Credo equidem, & vita iam meliore frui;*

Et regni nunc forte sui cognoscere fines
Gaudet, & eoos (d) *visere & hesperios*, (e)

Stellarum mores varios & nomina discens;
Sive placet, Michael, castra videre tua,

Teque audire; tuas dum lustrat diva cohortes,
Narrantem iuvenum proelia pennigerûm:

(f) *Namque olim est ausus caelum obsidione tenere*,
Et ferre in magnum Belzebub arma Deum. 10

O *quas*

(b) *Incedere* vale andare con pompa e maestà; quindi Virgilio così introduce a favellar Giunone Aeneid. 1.

Ast ego, quae divum incedo regina, jovisque
Et soror, & conjux — . . . .

E Properzio lib. 3 Eleg. 11.

Matrona incedit census induta nepotum.

(c) *Credo equidem* alle volte è una concessione quasi sforzata, concedendosi ciò, che però non si vorrebbe esser vero. Virg. Aeneid. 6.

Excudent alii spirantia mollius aera:
Credo equidem, vivos ducent de marmore vultus:
Orabunt causas melius . . . . . .

Alle volte è anche concessione, che si fa di ciò, che piace. Virg. Aeneid. 4.

Credo equidem, nec vana fides, genus esse deorum.

(d) *Eoos*, cioè orientali dal greco ἠώς, che significa aurora: In questo senso Virgilio Georg. 2

Eoasque domos Arabum, pictosque Gelonos,

Sò ben lei movere cinta di rai
La real fronte per l' alto empireo,
E vita vivere miglior d' assai,
E riconoscere i regni suoi,
Or forse gode, e da gli esperii
Il passo stendere fino a gli eoi,
D' ogni astro i varii costumi, e 'l nome
Chiedendo intanto. O forse piacele
Michel, di scorgere là, 've fur dome
Quelle de gli Angeli rubelle schiere;
O de' tuoi prodi udir le glorie,
Mentre ravvisane le squadre altere.
(f) Che già Lucifero si mosse armato,
E il vasto Empiro strinse d' assedio,
Vago a l' Altissimo sedersi a lato; 10

---

e Proper. lib. 3 Eleg. 11
Felix eois lex funeris una maritis.
Quos aurora suis rubra colorat equis.

(e) *Hesperios*, cioè occidentali dal greco ἑσπερος, che significa espero riferendosi, o ad Espero Re fratello di Atlante, o pure al Pianeta, cui dassi il nome di Venere, del qual Pianeta Virgilio Ecl. 10.
Ite domum saturae, venit Hesperus, ite capellae
Ed il Sannaz. lib. 3 de Part. Virg.
Praeterea quos eoos aurora per ortus,
Et quos occiduae propior videt Hesperus orae.

(f) Apocalyp. c. 12. 7. *Factum est praelium magnum in caelo: Michael, & Angeli ejus praeliabantur cum dracone, & Draco pugnabat, & angeli ejus:* e da Isaia c. 14 così Lucifero introducesi a parlare. *In caelum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, in lateribus aquilonis. Ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altis-*

O quas tum clades, quantas egisse procellas
Caelestum fertur lecta manus iuvenum!

Quae Michael divae nunc forte ex ordine pandit,
Ostenditque locos; utque suas acies

Moverit, & monstrum tandem exturbaverit astris. (g)
Vultu illa atque oculis grandia facta probat,

Et spolia e summa pendentia suspicit arce. (h)
An, dum illi haec narrant; templaque caelicolûm,

Ful-

---

simo. A questo misterioso conflitto alludendo il Sannaz. così lasciò scritto lib. 3 de Partu Virg.

Vos, quum omne arderet caelum servilibus armis,
Arctoumque furor pertenderet impius axem
Scandere, & in gelidos regnum transferre Triones.

(g) Apocalyp. c. 12. 9. *Et proiectus est Draco ille magnus, Serpens antiquus, qui vocatur Diabolus.* Apocalyp. c. 20. 2, & seq. *Et apprehendit Draconem, Serpentem antiquum, qui est Diabolus, & Satanas, & ligavit eum per annos mille, & misit eum in abyssum.* Quindi canta S. Chiesa:

Tibi mille densa millium
Ducum corona militat:
Sed explicat victor Crucem
Michael salutis signifer.
Draconis hic dirum caput
In ima pellit Tartara,
Ducemque tum rebellibus
Caelesti ab arce fulminat.

Il lume di queste profetiche verità non fu del tutto nascosto agli antichi Poeti, i quali nelle loro opere talor ne parlarono, sebben adulterandole, e corrumpendole, tra gli altri Omero nell'Iliade 19 delinea la ribellione di Lucifero a Dio sotto figura di Sole ribelle a Giove, così dicendo

Ed oh che scempio! Quante rovine
Per lo sconvolto cielo già mossero
Allor l' Angeliche squadre divine?
De le vittorie la serie intera
L' espon Michele, e come in ordine
Schierasse intrepido l' oste guerriera,
E qual da l' etere da lui conquiso
Piombasse il mostro (g). Essa d' applaudere
Mostra con placido dolce sorriso,
E mira pendere gli alteri, e conti
Trofei da Torri: (h) ma mentre volgere
Gode l' orecchio a tai racconti,

E ve-

Ὧς φάτο. τὸν δ' ἄχος ὀξὺ κατὰ φρένα τύψε βαθεῖαν.
Αὐτίκα δ' εἷλεν ἄτην κεφαλῆς λιπαροπλοκάμοιο.
Χωόμενος φρεσὶν ᾗσι. ϗ ὤμοσε καρτερὸν ὅρκον,
Μὴ ποτ' ἐς Οὔλυμπόν τε ϗ οὐρανὸν ἀστερόεντα
Αὖτις ἐλεύσεσθαι ἄτην ἣ πάντας ἀᾶται.
Ὧς εἰπὼν ἔρριψεν ἀπ' οὐρανοῦ ἀστερόεντος
Χειρὶ περιστρέψας.

Questi Versi così sono stati trasportati in rima dal Cotta.
E d' improviso per la chioma afferra
A te rubella, che agli Dei fea guerra;
E come sasso entro a girevol fiomba
Lei rota, e al suol dall' alto Ciel la piomba,
E alzando il braccio formidabil giura:
Più non vedrai queste superne mura.

(h) Di queste spoglie così il Sannaz. nell' accennato luogo
Fida manus mecum mansistis: & ultima tandem
Experti, caelo victricia signa tulistis,
Aeternumque alta fixistis in arce trophaeum.

Fulgentesque domos (i), *& vasti limen olympi*
Spectat, Iudeae sit memor illa suae? 15

O *utinam, veteris repetit si opprobria culpae*, (l)
Non etiam humani poeniteat generis.

Ah ne forte, illi si quando occurrerit, Eva
Fallacis memoret insidias colubri, (m)

Infandam pueri neu caedem narret Abelis.
Illinc humanum dedecus omne venit. (n)

Felices illi, quos omni labe solutos
In sedes Christus transtulit aetherias, (o)

Impia quum stygii perfregit claustra tyranni! (p)
Scilicet his pompas, Virgo, videre tuas, 20

His

(i) Apocalyp. c. 21. 18 *Ipsa vero civitas aurum mundum.*
Sannaz. lib. 1. de Part. Virg.
Illic auratae muros mirabimur urbis,
Auratasque domos, & gemmea tecta, viasque
Stelliferas.

(l) Horat. lib. 1. Epist. 9 *Sic ego majoris fugiens opprobria culpae.*

(m) Genes. c. 3 13 *Et dixit Dominus ad mulierem, quare hoc fecisti? Quae respondit: Serpens decepit me.* Il Vida Christiad. lib. 4. *Conjugis hortatu, qua fraude illexerat anguis.*

(n) E' fondata questa sentenza nell'autorita di molti Santi Padri; cosi scrivendo S. Agostino enarrat. in Psal. 51. *Illa (scilicet mystica Babilon) incepit a Cain*, e S. Cip. serm. 2 *Ex invidia*

E veder l'autea magion, (i) che bea,
E l'alte foglie, e il divo tempio,
Ah fra se memori la sua Giudea! 15
Che se rammentasi del prisco insano
Fallir l'obbrobrio, deh non rincrescale
Trarre l'origine da germe umano!
Ah! del mortifero scaltro serpente
La prima madre se in essa incontrasi, (m)
A lei l'insidie non torni a mente?
Nè le rammemori l'orribil giorno,
In cui svenato fu Abele, ond'ebbero
Per noi principio vergogna, e scorno! (n)
Felici l'anime, che a gli alti scanni (o)
Trionfatrici con Cristo ascesero
Sgombre di macchie, scarche d'affanni,
Allor che d'erebo da lui fu oppresso
L'empio Tiranno; ben or, o Vergine,
Mirar tue glorie loro è concesso, 20

Esse

---

novae fraternitatis prima odia. Hinc parricidia nefanda coeperunt; dum Abelem justum Cain zelat injustus.

(o) Santa Chiesa della Risurrezione di Cristo così canta.

Rex ille dum fortissimus
De mortis inferno specu
Patrum Senatum liberum
Educit ad vitae jubar.

(p) Il Vida Christ. lib. 6.

Porta ingens adversa manet centum aerea vastis
Vectibus, aeterni postes, hanc nulla neque ignis
Vincere vis valeat, neque duri robore ferri
Constitit hic Deus, ac dextra stridentia claustra
Impulit.

His voces audire datur, datur ora tueri. (q)
Nos miseri hic vanis conficimur lacrimis.

Jam quid ego invisis aut cur his demoror oris? (r)
Quid mihi iam vita hac tristius esse potest?

Ah ferar in caelum; seu me nimbosus orion, (s)
Sive suis hyades excipiant domibus. (t)

F I N I S.

(q) Virg. Aeneid. 6. *Datur ora tueri . . . . . .*
Nate tua, & notas audire, & reddere voces.

(r) *Demoror oris:* il finire una parola con quella stessa sillaba con cui comincia la parola seguente, è cosa famigliarissima a Tibullo ed agli altri grandissimi poeti, come con moltissimi esempi dimostra il Sig. Gio: Antonio Volpi nel suo pregiatissimo, e compitissimo commento sopra le poesie di Tibullo, intantochè alcuni hanno messo quest' uso tra gli ornamenti e le grazie della Poesia. Apparisce però in queste Elegie, che il nostro Autore con la gran lettura de' migliori Poeti ha preso non solamente le frasi loro, e moltissime forme di dire, ma ancora il suddetto uso. Così nell' Elegía prima dice, *Gratia stellanti corpora veste tegens*: nella seconda, *Hic pubens multo flore renidet humus*, nella terza *Aut annos nu[illegible] [illegible] & nomina discere regum*: nella quarta *Celesti si tu puero parere recusas.*

(s) A tutti e noto, che col nome d'Orione vien significata una costellazione, ch'è nella parte australe del cielo composta d[illegible] [illegible]elle, e parimenti che i[illegible] Iadi sono stelle collocate in fronte al Toro, uno de' segni boreali del Zodiaco, ma con

Esse t' ascoltano, esse il tuo santo
    Volto vagheggian. Ma noi! Noi miseri
    Un pianto inutile versiamo intanto.

Questa di lagrime valle abborrita
    A che trattienmi? che puommi or essere
    Più dispiacevole di questa vita?

Deh il cielo accolgami, o d' orione (r)
    Io deggia i nembi, ovver de l' iadi
    Calcar la fulgida bella magione. (s)

FINE.

Vidit

---

simili nomi si sogliono denotare sovente le parti del cielo alle stelle corrispondenti.

La prima sillaba in *orion* fu fatta breve da Prop. lib. 2. Eleg. 13

Non haec pleiades faciunt, neque aquosus orion:

E fu fatta lunga nello stesso lib. Eleg. 18.

Purus & orion, purus & haedus erit.

Similmente Virg. Aeneid. 1. la fece breve.

Cum subito adsurgens fluctu nimbosus orion.

E fu fatta lunga dallo stesso Aeneid. 3.

Armatumq; auro circumspicit oriona.

E da Ovid. Fast. 5.

Obstitit orion latona nitentibus astris.

(t) Finalmente vuolsi notare il modo spiritoso di finir quest' Elegía con un breve volo poetico: Par questo preso dall' Elegía di Callimaco, che abbiamo tradotta da Catullo sopra la chioma di Berenice, dove parlando sempre la stessa chioma finisce con questo bel volo, che qui scrivo, secondo la lezione del Sig. Volpi.

Sidera cur iterent? utinam coma regia fiam,
Proximus hydrochoi fulgeret orion.

	Errata	Corrige
Pag. xv Prefaz. lin. ult.	*alla Poes.*	*alla Poet.*
16 Annot. (c) lin. 12	*ani-mi*	*ani-ma*
30 Annot. (a) lin. 1	Terenz.	Terenz. Adelphi
42 Annot. (l) lin. 28	*Goata*	*Goatba*
72 Annot. (o) lin. 17	*berbes*	*berbae*
73 Elegia VI verso 9	chiavi, (s)	chiavi, (p)
76 Annot. (z) lin. 7	*Heu*	*Haec*
79 Annot. (e) lin. 8	de 1 Iter.	de 5 Haeres.
80 Annot. (g) lin. 14	*Marcellum*	*Marcellam*
Ibidem	*de locis 5.*	*de locis S.*
82 Annot. (l) lin. 19	vuoto	voto
83 Annot. (m) lin. 20	nona	ottava
88 Annot. (d) lin. 1	Con simil'	Consimil'
92 Annot. (n) lin. 13	*Non se*	*Non se*
95 Annot. (v) lin. 6	*tibi*	*ibi*
105 Annot. (g) lin. 10	A te	Ate
106 Annot. (i) lin. 9	*qua*	*quam*
109 Annot. (t) lin. 20	*orion*	*oarion.*

Vidit D. Paullus Josephus Scati Cler. Regul. Sancti Paulli, & in Ecclesia Metropolitana Bonon. Pœnitentiarius pro SS. D. N. Benedicto XIV Archiepiscopo Bononiæ.

9 Augusti 1751.

IMPRIMATUR.

F. Cæsar Antoninus Velasti Provicarius S. Off. Bononiæ.